

Gramsci

Rivista di cultura operaia e di educazione democratica

Anno XVIII N.24 - Giugno 2014 Euro 6,00

EDITORIALE

STATO CONTENENTE NAZIONI

di Ennio Antonini¹

Il socialismo è lo *stato operaio* contenente nazioni democratiche.

Il primo capitolo della Costituzione di Lenin del 1918² sancisce la concezione socialista e democratica dello *Stato continente*.

Art.1 *La Russia viene dichiarata Repubblica dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. Tutto il potere, centrale e locale, appartiene a questi Soviet.*

Art.2 *La Repubblica Sovietica Russa viene costituita come federazione di repubbliche sovietiche nazionali sulla base di una libera unione di nazioni libere.*

La guerra civile provocata in Ucraina dai monopolisti ha suscitato nei popoli europei un vasto moto democratico contro i rigurgiti neofascisti e populistici.

Soprattutto in Austria, in Germania e in Italia i risultati delle elezioni del 25 maggio 2014 riflettono una diffusa preoccupazione unitaria di lotta antifascista e chiamano la classe operaia a svolgere il necessario ruolo dirigente.

Ruolo dirigente di lotta e di unità, necessario per contrastare la politica distruttiva dei monopolisti, svelare criticamente il collaborazionismo dei vertici renzisti e unificare la grande maggioranza delle masse lavoratrici e delle forze democratiche.

Settant'anni di illusioni riformiste, la distruzione del-

l'Unione Sovietica e degli stati socialisti e democratici *di massa* (o *di tutto il popolo*), la profonda crisi del monopolismo di Maastricht dimostrano la necessità di costruire il nuovo stato della classe operaia guidata dal suo



Abruzzo

*Elezioni regionali e comunali del
25 maggio 2014*

Il Pdc ringrazia i cittadini e gli elettori per il voto e il sostegno espressi nei confronti dei propri candidati.

In modo particolare esprime un sentito ringraziamento ai militanti del Partito per il conseguimento dei seguenti importanti risultati:

-Elezioni dei compagni **Alice Fabbiani** (prima tra gli eletti, 895 preferenze) e **Pierpaolo Di Brigida** (281 preferenze) al Consiglio comunale di Città Sant'Angelo (PE), nella coalizione vittoriosa di centrosinistra (Abruzzo civico, Indipendenti, Pd e Pdc);

-Elezioni del compagno **Roberto Celi** (225 preferenze) al Consiglio comunale di Tortoreto (TE) nella coalizione di minoranza di centrosinistra *Tortoreto nel cuore* (Pd, Pdc, Udc);

-Elezioni del compagno **Luca Lattanzi** (preferenze 314, secondo degli eletti) al Consiglio comunale di Mosciano Sant'Angelo nella coalizione vittoriosa di centrosinistra (Centro democratico, Pd, Pdc e Sel);

-Sostegno alla vittoria della coalizione di centrosinistra (Pd, Pdc, Psi e *Direzione futuro*) al Comune di Nereto (TE), dove il compagno **Massimo Salvi** è risultato il *primo dei non eletti* (100 preferenze);

-Sostegno alla vittoria della coalizione di centrosinistra (Pd, Pdc, Psi e *Pineto bene comune*), dove la compagna **Graziana Mancini** ha ottenuto 155 preferenze.

A ciò si aggiunge il compagno **Antonio Saia** sindaco di San Valentino in Abruzzo Citeriore (PE) e i compagni **Traini Giuseppe** e **Iobbi Gabriele**, rispettivamente assessore e consigliere al comune di Bellante (TE), eletti in coalizioni di centrosinistra.

Con riferimento alle elezioni regionali, l'accordo politico siglato e il profondo impegno profuso dai nostri militanti, sono stati decisivi nel maturare il successo che ha consentito alla lista Pdc-Idv di eleggere un consigliere regionale.

Il ruolo svolto dai candidati del Pdc, unito all'alto senso di responsabilità che ne ha caratterizzato il loro impegno, ha mostrato ancora una volta l'elevato spessore morale e di classe in seno al Partito, ed ha permesso alla lista il superamento della soglia del 2% e l'ottenimento dei complessivi 14.130 voti, pari al 2,17%.

La presenza di compagni nelle Istituzioni favorisce l'alleanza delle forze democratiche con la classe operaia, nelle lotte che essa conduce, come l'andamento della vertenza *Rolli* ci insegna.

Pescara 25 giugno 2014

LIBERA UNIONE DI NAZIONI LIBERE

Partito gramsciano.

Dopo sessant'anni la UE è ancora divisa per i contrastanti interessi dei monopolisti che dominano le nazioni: Agnelli in Italia, Peugeot in Francia, Daimler Mercedes in Germania e la loro comune ostilità verso le produzioni pubbliche di Renault e Volkswagen, per citare i più noti di un solo settore di tre paesi.

Sull'esempio della Primavera di Melfi, *il fronte democratico* europeo, diretto dalla lotta della classe operaia, strapperà ai monopolisti i complessi apicali delle filiere della produzione e della ricerca scientifica e unificherà le nazioni e i popoli d'Europa.

Nei locali più attrezzati e tecnologici dei suoi maggiori luoghi di lavoro, i *consigli* dell'avanguardia, cosciente e organizzata, degli operai amanti della teoria e dei ricercatori desiderosi della pratica, non avranno bisogno di ministeri, burocrati e burocrazie inutili.

Del resto, la *Costituzione di Lenin* del 1918, prevede solo organi apicali collegiali, senza faraoni, re, imperatori e presidenti.

I cittadini di ogni classe e i popoli del vecchio continente amano le libertà democratiche e conoscono a menadito l'arte del voto a *suffragio universale*, del governo e della pratica delle istituzioni elettive.

In Italia e in altre nazioni europee basterà applicare la costituzione repubblicana conquistata con il sangue dei partigiani in lotta contro il nazifascismo.

Nel momento, la costituzione deve essere difesa dagli attacchi dei monopolisti e dalle *riforme rottamatrici* dei loro lacchè: contro il renzismo filomonopolista, le forze parlamentari antifasciste devono legarsi ai movimenti costituzionali (*Libertà e Giustizia...*) e alle lotte continentali dei lavoratori, come quelle perseguite dalla direzione *Fiom-Cgil*, che ha preso posizione anche contro il famigerato *Ttip* (Trattato di libero commercio transatlantico).

IG Metall e *Fiom* stanno discutendo programmi comuni a Wolfsburg, sede degli stabilimenti centrali della multinazionale pubblica dell'auto Volkswagen, dove lavorano oltre 20.000 dipendenti.

Le forze parlamentari, sindacali e democratiche europee devono lottare unite contro la ristrutturazione di-

struttiva dei monopolisti (...*l'Antiparlamento... di tutte le correnti antifasciste, facente appello all'azione diretta del popolo italiano...* - Gramsci)³.

Un *Fronte democratico europeo* per difendere e innovare le produzioni e l'occupazione minacciate dal monopolismo: nel settore siderurgico soprattutto in Benelux e Francia (Arcelormittal), in Grecia (Halyvourgiki SA -Helliniki Halyvourgia) e in Italia (Alcoa, Arvedi, Ast, Ilva, Lucchini..., con oltre 80 mila addetti); mentre, nello stesso settore dell'auto europeo, altrettanto esposto, solo in Italia, la Fiat (attualmente FCA) conta 86mila addetti diretti.

I comuni, le città, le regioni, le nazioni e i popoli europei fioriranno di vita sociale e democratica da Lisbona a Vladivostok.

La storica democrazia delle *Agorà*, colme di donne e di uomini muniti di *tablet*, delle città (urbane, metropolitane e *territorio*), le forti vocazioni *agroindustriali* regionali e i profondi sentimenti nazionali dei popoli, riempiranno di armonica e organica vitalità, economica, sociale e culturale, lo *Stato continente* diretto dalla classe operaia.

La compiutezza delle risorse economiche, sociali e culturali dello *Stato continente*, favorisce la sovranità universale dei popoli e supera le storiche contese imperialiste.

La fase del *Socialismo di mercato, di classe e di massa*, dello stato continente della Nuova Europa, progredirà fondata sul potere dei *Consigli dei lavoratori* e sui *Governi democratici* dei popoli.

Di classe, nel senso che il potere economico, i grandi mezzi di produzione e ricerca, sia saldamente nelle mani dei *Consigli* della classe operaia.

Di massa, nel senso che il potere politico, espressione di quello economico, sia esercitato dai Governi nazionali, sulla base di Costituzioni antifasciste, laiche e democratiche.

Fondamentale sarà il ruolo dirigente dell'avanguardia della classe operaia, educata e guidata dal suo Partito internazionale.

L'economia del socialismo è un grande frutteto dove la classe operaia coltiva il terreno, le piante e la potatura

e le nazioni democratiche curano la vegetazione, la fioritura e i frutti.

Il potere socialista della classe operaia sui rigurgiti monopolisti e i governi repubblicani della concorrenza democratica per la produzione e la ricerca erigono gli *Stati continente: libere unioni di nazioni libere*.

Nel passare dalle comunità primitive alle società divise in classi, per affermare il loro dominio sui primi mezzi di produzione, i padroni degli schiavi costituirono gli *Stati città*; sulla decomposizione dello schiavismo, i padroni delle terre costruirono gli *Stati regione*; sul disfacimento del feudalesimo, i padroni delle fabbriche edificarono gli *Stati nazione*; sulla purulenza del monopolismo, i padroni del lavoro e della scienza erigono gli *Stati continente*, confluenti lungo la transizione dal capitalismo al comunismo degli uomini liberi ed eguali.

Un processo storico di trasformazioni rivoluzionarie di massa e di successive formazioni sociali dirette dalla rispettiva classe dominante, e non da *uomini soli*, più o meno geniali.

Ispirati di unità di lotta dai popoli antifascisti d'Europa e dei Brics, i giovani e antichi compagni del *Centro Gramsci* non faranno mancare il loro contributo per uno studio approfondito e collegiale dell'ormai secolare esperienza storica del socialismo.

Un sudato approfondimento teorico collegiale della concreta attualità internazionale del processo storico, necessario a restituire ai comunisti la funzione d'av-

guardia, la stima e il consenso dei lavoratori.

Il marxismo, sorto nel 1846-1848 dalla fraterna collaborazione di Karl Marx e Friedrich Engels,⁴ continuerà a progredire sulla via maestra della ricerca teorica collegiale di classe (*Iskra* di Lenin e *l'Ordine Nuovo* di Antonio Gramsci).

NOTE:

¹ Redatto con il decisivo e fraterno contributo dei compagni Lia Amato, Piero De Sanctis, Erman Dovic, Danilo Sarra ed altri.

² Costituzione dell'Unione Sovietica del 1918, Rivista Gramsci n. 23 del Dicembre 2013, pag. 41 (<http://www.centrogramsci.it/gramsci/gramsci/gramsci23.pdf>)

³ Antonio Gramsci, L'anti-Parlamento, l'Unità dell'11 novembre 1924 (<http://www.centrogramsci.it/gramsci/gramsci/gramsci22.pdf>)

⁴ Karl Marx - Friedrich Engels, *L'ideologia tedesca* (1846);

Karl Marx Friedrich Engels, *Il Manifesto del Partito Comunista* (1848).



LIBERA UNIONE DI NAZIONI LIBERE

DALLA MONTI ALLA ROLLI

la stessa storia la stessa lotta

di Danilo Sarra

All'indomani dell'ultima tornata elettorale, la *Industrie Rolli Alimentari spa* ha avanzato la proposta di effettuare un passaggio del contratto di categoria dal settore industriale alimentare, com'è attualmente, a quello agricolo. La gestione dell'azienda verrà formalmente ceduta ad una nuova cooperativa, denominata *Salpa* (Società Abruzzese Lavorazione Prodotti Agricoli).

Gli effetti disastrosi di un simile stravolgimento colpiranno fortemente le condizioni di vita e di lavoro degli occupati. Infatti, tale passaggio determinerà un drastico abbassamento dei salari, con la conseguente perdita del potere d'acquisto, ma anche la cancellazione di molte tutele normative e contributive. A tutto ciò si aggiunge la fattibile possibilità per la gran parte dei lavoratori di una riduzione della quantità delle prestazioni lavorative.

Significativa è la posizione che occupa la *Industrie Rolli Alimentari* all'interno del contesto produttivo complessivo e del settore agroalimentare in particolare. Essa ha due stabilimenti produttivi, di cui il più grande e operoso è proprio quello di Roseto degli Abruzzi: oltre mille sono infatti i lavoratori ivi impiegati. Non solo, ma buona parte delle campagne circostanti e l'attività di diversi contadini, costretti a rispettare rigidi vincoli, sono legati all'azienda. A questo si aggiunge che molte delle materie prime provengono da diverse parti del suolo nazionale, dalla Puglia fino all'Emilia Romagna. Nello stesso tempo, però, la Rolli riceve commesse da grandi marchi come *Findus*, *Plasmon* (*Nestlé*) ed *Esselunga* (Rockefeller) che, con la invisibile ma tangibile arma del ricatto, impongono dure condizioni, economiche e di lavoro, all'azienda e ai lavoratori.

La posizione occupata dalla Rolli nel mondo produttivo getta una chiara luce sull'ampiezza, regionale, nazionale e persino sovranazionale, dell'attuale vicenda e

sulla necessità di impostare la lotta sulla medesima portata.

Inoltre conferma la necessità di un duplice obiettivo: da una parte la difesa e il miglioramento delle condizioni di lavoro degli occupati, dall'altra lo sviluppo produttivo, economico e tecnologico dell'azienda, contro i ricatti dei monopolisti che, di riflesso, si riversano su chi lavora.

Le pretese involutive dell'azienda, inizialmente molto decise, sono state via via mitigate da una fattiva e massiccia mobilitazione dei lavoratori, sempre sostenuti dai settori più attivi della cittadinanza.

Domenica 15 giugno, 4000 gambe, di cittadini e lavoratori, hanno marciato per le strade della città, opponendosi con decisione al drastico piano di ristrutturazione aziendale.

Giovedì 19 giugno, poi, i sindacati e i lavoratori hanno indetto e sostenuto uno sciopero che, con una partecipazione del 100% e con una costante presenza dei lavoratori davanti ai cancelli della fabbrica, ha bloccato per 20 ore la produzione: la volontà iniziale dell'azienda di effettuare il cambio di contratto a partire dal prossimo 2 luglio è stata fatta retrocedere, ottenendo l'apertura di un tavolo di trattativa nel quale dalla partecipazione effettiva e paritaria di tutte le parti si giunga ad una conclusione positiva sia per il progresso dell'azienda che per le condizioni di lavoro degli occupati. Il risultato raggiunto, però, è solo l'inizio di una lotta che, ancor più di prima, necessita attenzione, organizzazione e diligenza.

Nel corso del tempo, la mobilitazione si è andata progressivamente allargando e organizzando. Infatti, grazie alla forza concentrata di lavoratori e sindacati, si è riusciti ad attivare un più risoluto coinvolgimento delle istituzioni, nazionali e territoriali, culminato nella convoca-

zione di un Consiglio comunale straordinario in seduta pubblica, svoltosi lo scorso 21 giugno. Il risultato di un simile coinvolgimento è stato l'impegno, da parte delle istituzioni, ad istituire un tavolo di confronto, nazionale e regionale, tra le parti che si ponga come obiettivo il mantenimento delle attuali condizioni retributive, normative e lavorative degli occupati, coerentemente ad uno sviluppo dell'azienda in termini di competitività. I lavoratori, spontaneamente, hanno anche istituito una *cassa di resistenza* che, raccogliendo un libero contributo economico di tutti, permette di sostenere le spese necessarie per la conduzione della lotta.

La preoccupazione più volte espressa dai sindacati e da alcuni settori dei lavoratori, inoltre, è la seguente: se il piano di ristrutturazione contrattuale dovesse passare, il caso delle Industrie Rolli Alimentari potrebbe diventare un apripista per molte altre aziende attive sul territorio, anche nazionale.

Questo pericolo reale conferma la delicatezza e l'ampiezza della vertenza. Gli esiti positivi di quest'ultima, come gli eventi suggeriscono, sono legati alla capacità dei lavoratori mobilitarsi di restare uniti, compatti e organizzati sia al loro interno che verso l'esterno, cioè nei riguardi dei sindacati, dei settori maggiormente attivi delle istituzioni e della più ampia *società civile*.

La vicenda attuale della Rolli, inoltre, richiede un imprescindibile legame con alcune vicende storiche. Infatti, la città di Roseto degli Abruzzi, a cavallo tra il 1969 e il 1971, fu il teatro di un'altra grande lotta operaia, quella della *Monti Confezioni*, settore tessile, presso la quale erano occupati almeno 2000 lavoratori, tra donne e uomini.

In quel caso, esulando dai confini della città, la vicenda mobilità e concentrò forze da tutto il territorio regionale e da grandi centri urbani.

La lotta contro lo smantellamento dello stabilimento produttivo si protrasse per 15 mesi, durante i quali lo spirito unitario e combattivo produsse significative esperienze come il *Comitato di Solidarietà* che, raccogliendo forze politiche, civili e istituzionali attorno ai lavoratori, si oppose energicamente e consapevolmente contro la distruzione del grande complesso produttivo.

Lo stabilimento venne però dismesso, alcuni lavoratori vennero ricollocati in piccole realtà produttive e laboratoriali, mentre ad altri furono assicurati lunghi periodi di cassa integrazione.

Il *Comitato*, a differenza di altre forze politiche e sindacali, consapevole del grande senso politico della vertenza, denunciò l'*accordo capestro* ed espresse la necessità di portare avanti la lotta, con e per la classe operaia.

Su quali siano state le ragioni di quel risultato *capestro* è oggi indispensabile riflettere collegialmente, perchè solo dall'analisi critica e condivisa delle esperienze passate è possibile

affrontare consapevolmente il presente.

Molti degli operai e delle operaie di ieri sono i genitori, i parenti e gli amici degli attuali lavoratori della Rolli: un legame storico, di vita, di lotta e di classe, che oggi, sul terreno pulsante di una grande mobilitazione operaia, è tornato ad essere vivo e attivo.

I padri e le madri della Monti e i figli e le figlie della Rolli sono le onde di un grande mare che saprà rovesciare i pirateschi velieri dei monopolisti e dei loro fattori.



Roseto Degli Abruzzi, 12 giugno 2014 - Sciopero degli operai dell'Industria alimentare Rolli

UNITÀ CRITICA E LOTTA

di Erman Dovis

“Sia il processo di fascistizzazione, sia gli atti provocatori e il terrorismo fascista, specialmente, nell’aggravarsi della crisi della società capitalistica e dei pericoli di guerra, sono una componente essenziale della politica borghese per contrastare la volontà combattiva della masse popolari. Quindi la lotta contro le provocazioni fasciste e la fascistizzazione è un elemento fondamentale della politica del Partito comunista.”

Fosco Dinucci

All’interno dell’odierno quadro di crisi strutturale generato dal monopolismo, la tendenza che si manifesta è quella di ridurre le attività produttive e quelle economiche. Ciò comporta un acutizzarsi della concorrenza tra i gruppi monopolistici per assicurarsi nuove zone di mercato, e di conseguenza un costante aumento dei contrasti tra le potenze imperialiste, e tra queste e i cosiddetti paesi emergenti, definiti Brics; in particolare, a causa di contraddizioni più definite, contro la Cina Popolare, l’America Latina e la Russia.

Il sistema monopolistico vive la sua fase ormai putrescente, laddove un pugno di Grandi Famiglie, per mantenere e accrescere i propri privilegi e i superprofitti, blocca il processo storico, spingendo verso una generale riduzione della produzione mondiale, aprendo aperti scenari di guerra e fascismo, e provocando la fame e la miseria per milioni di esseri umani.

Per effetto di ciò, la balcanizzazione e la guerra in Europa sono fatti già apertamente conclamati.

La lotta per l’accaparramento delle fonti di energia e per la loro gestione, spinge i monopolisti a squartare il mondo per meglio controllarlo: il tentativo recentissimo di spezzettare l’Iraq ne è la conferma. La crisi ucraina, l’istaurazione di un governo apertamente fa-

scista fedele alle organizzazioni che fanno riferimento all’imperialismo, è l’effetto di questo progetto.

I monopoli Usa, grazie alle costosissime tecnologie di estrazione non convenzionali, sono diventati i primi produttori al mondo di gas. Secondo Lord Lawson, già ministro dell’energia del governo Thatcher e convinto teorico liberista, nel 2017 grazie a queste tecnologie estrattive, gli Usa saranno i primi produttori al mondo di petrolio superando l’Arabia Saudita. Tornando a noi, le forti eccedenze energetiche Usa spingono l’imperialismo a imporre sul mercato europeo il proprio gas, tra l’altro più costoso del gas di provenienza russa. Ostruire alla Russia il mercato europeo, imporre sanzioni, impossessarsi dell’Ucraina e delle sue ricchezze, sono questi gli obiettivi strategici imprescindibili a tali scopi.

Non è un caso che a Novembre, alla vigilia delle prime proteste avvenute a Kiev ma dirette da Washington, Chevron ha siglato un contratto di 10 miliardi di dollari per esplorazioni e trivellazioni e sfruttamento giacimenti di shale gas, insieme ad un accordo firmato anche con la Shell.

Il seguente governo ucraino fascista, insediatosi via Washington, non ha però tenuto conto della fiera risposta della classe operaia, dei minatori e dei lavoratori del Donbass e della regione di Donetsk, che a tutt’oggi resistono in massa contro il terrorismo della giunta fascista, dei suoi crimini, delle sue privatizzazioni e degli aumenti del costo della vita.

Inoltre si sono aperte profonde contraddizioni all’interno degli imperialismi in lotta: il forte capitalismo tedesco non accetta più la subordinazione agli interessi statunitensi, (vedasi l’articolo a pagina 8 di questa rivista) mentre l’aggressività dei monopolisti yankees per imporre sul mercato europeo le proprie merci, va in contrasto con gli stessi interessi generali

europei. La formazione di blocchi economici politici e militari (Bce, Ue, Nato) non solo non eliminano le tensioni e le contraddizioni tra i paesi che vi aderiscono, ma anzi le alimentano e le inaspriscono.

Questo quadro generale, seppur si presenti in maniera più o meno marcata, a causa dello sviluppo ineguale del capitalismo e delle sue contraddizioni, caratterizza l'Europa intera. Ad ovest, si procede attraverso lo smantellamento delle Costituzioni repubblicane sorte dalla lotta popolare al nazifascismo, e, nel caso italiano, si attaccano ferocemente le strutture democratiche (Province, Senato) attraverso un populismo che crea un finto consenso di massa, per indirizzarci, nell'ambito di una società post-democratica, verso regimi presidenziali, che nella sostanza di classe, sono apertamente neofascisti. E' del resto una politica corrispondente all'attuale stadio dello scontro di classe.

Il recente voto amministrativo italiano, da un lato testimonia un avanzamento del populismo renzista antiproletario e filo-monopolista, fautore di politiche filo-monopoliste, una tenuta dei loro ausiliari grillini, che sapientemente arano il campo della retorica padronale, ed insieme spingendo verso il plebiscitarismo presidenzialista.

Dall'altro però, una corretta lettura di classe non può sfuggirci: laddove le forze soggettive del cambiamento sociale, in particolare i comunisti, sono inseriti organicamente nella società, nelle sue contraddizioni, nei suoi gangli e nella produzione, ed interpretano dialetticamente l'insegnamento marxista-leninista, la loro azione porta a risultati, sia sul piano elettivo, sia sul piano della lotta di classe in generale. La corretta linea di classe, stabilisce la funzione dirigente della classe operaia, e la sua conseguente politica delle alleanze contro il monopolismo, per il lavoro, per la pace, per eleggere i suoi rappresentanti nelle Istituzioni.

Quando avviene questo intimo legame di classe, questo camminare su due gambe, quando al desiderio di cambiamento delle masse popolari si lega la coerente strategia organizzata della classe operaia, è possibile sconfiggere i monopolisti anche su punti

parziali. Ora che le lotte operaie cresceranno, ora che su questa spinta la società oggettivamente muove verso un cambiamento, la funzione dirigente della classe operaia impone la necessità di stringere ampie e vitali alleanze di tutte le forze democratiche.

L'esperienza concreta di lotta su obiettivi immediatamente percepibili, unita a un continuo impegno chiarificatore, porta all'approfondimento della coscienza di classe tra le masse popolari. Occorre ad esempio un approccio dialettico nei confronti del Pd, che è composto per larga parte di lavoratori alla sua base, ostaggi di una linea populista, verticistica e filomonopolista.

I risultati ottenuti in Abruzzo dimostrano che, quando si applica una linea di massa concreta, immersa nella società, i lavoratori possono fermare, seppur parzialmente, i piani di guerra, fascismo, disoccupazione e miseria imposti dai monopolisti, finanche arrivare a rompere l'isolamento istituzionale ed eleggere i suoi rappresentanti.

A ben vedere, chi nega la politica delle alleanze (limitandola pretestuosamente ad una visione elettorale) nega la funzione dirigente della classe operaia, nega il materialismo dialettico e fa dell'idealismo la barra portante del trattotipico dell'intellettuale piccolo-borghese estraniato dalla realtà, che Gramsci stigmatizzava come pensiero estraneo al proletariato, il frutto più pericoloso dell'astrattismo individualista.

Dunque la classe operaia organizzata sappia criticare queste tendenze individualiste opportunistiche che dirigono verso un settarismo sterile che isola, sappia condurre una lotta risoluta, nelle istituzioni, nei luoghi della produzione e della conoscenza, contro il monopolismo che genera povertà, fascismo e guerra. Sappia farlo in stretta alleanza con tutte le forze democratiche che subiscono il tallone dell'assolutismo monopolista, ed in una Nuova prospettiva di lotta che non potrà essere che continentale.

L'unità è la forza che muove i comunisti: tutto ciò che divide va contrastato, tutto ciò che unisce va sostenuto.

CLAMOROSO IL GIORNALE TEDESCO *DIE ZEIT* DOPO IL GOLPE A KIEV, L'EUROPA ABBANDONA GLI USA E SI APRA ALLA RUSSIA¹

Il settimanale tedesco “*Die Zeit*” è forse il prodotto giornalistico di più alta reputazione in Germania e notoriamente ha una linea editoriale politicamente liberale, genericamente centrista. Non è insomma da ritenere un organo “anti-imperialista” o ostile agli Stati Uniti. Ecco perché quanto successo il 6 giugno scorso ha dello straordinario. “*Die Zeit*” ha infatti aperto il suo portale online con un incredibile attacco frontale alla politica vigente dell’Unione Europea, in riferimento al conflitto in Ucraina. Lo ha fatto dando voce a **Chris Luenen**, direttore del programma geopolitico del Global Policy Institute a Londra, il quale propone all’UE di smetterla di sottomettersi a una strategia *made in USA*, e imparare piuttosto a difendere i propri interessi: “L’Europa sin da sempre è stata debole nel difendere i propri interessi”, ha dichiarato l’autore.

L’UE non deve dipendere dagli USA

L’articolo, intitolato “Politica estera: L’Europa deve ricalibrare le relazioni con gli USA” (con a pagina 2: “La *Grand Strategy* statunitense non è nell’interesse dell’Europa”) constata che l’UE segue una strategia definita unilateralmente da Washington, invece di definire una strategia in base ai propri interessi. Interessi, i quali raccomanderebbero a Bruxelles di allearsi più strettamente con la Russia. L’UE dovrebbe sviluppare pure le relazioni transatlantiche, secondo l’autore, ma cercare di imporre i suoi interessi anche verso gli amici.

L’articolo ricorda la strategia formulata tempi addietro dall’ex-consigliere per la sicurezza nazionale statunitense **Zbigniew Brzezinski**, che definiva l’Europa quale “irrinunciabile testa di ponte geopolitica” degli USA nel territorio eurasiatico “. In effetti, Brzezinski aveva formulato in forma inequivocabile gli interessi degli USA nell’Ucrania: “Senza l’Ucrania, la Russia

non è più un impero euro-asiatico (...) Se invece Mosca dovesse riconquistare il dominio sull’Ucrania con 52 milioni di abitanti, importanti risorse naturali e l’accesso al Mar Nero, la Russia otterrebbe automaticamente i mezzi per diventare un impero potente di estensione euro-asiatica.” (*Brzezinski, The Grand Chessboard, 1997*).

Per Chris Luenen: *sarebbe abbastanza facile cercare di assicurare gli interessi occidentali in fatto di energia e di sicurezza tramite la costruzione di un partenariato con la Russia (e con l’Iran), piuttosto che continuare a mirare di sottomettere la Russia agli interessi e strutture occidentali.* L’autore continua ritenendo la decisione di allargare la zona di influsso occidentale verso Est, tramite una progressiva espansione dell’UE e della NATO come il più grave errore strategico dell’Occidente sin dalla fine della guerra fredda. Chiarissimo. Prima di lui era stato il ministro degli esteri di Cuba, il comunista **Bruno Rodriguez** che, proprio a seguito del golpe a Kiev in febbraio chiaramente eterodiretto, aveva dichiarato: *La volontà di estendere la NATO sino alle frontiere della Federazione Russa costituisce una grave minaccia per la pace, la sicurezza e la stabilità internazionale.* Una constatazione ragionevolissima per chiunque non sia accecato da una visione neo-colonialista della geopolitica, ma che né la neutrale Svizzera né i liberi mezzi di informazione europei si erano degnati di sottoscrivere.

Una svolta politica sensazionale

Solitamente il giornale *Die Zeit* difende dei concetti e delle posizioni che sono rappresentati anche nell’establishment della politica tedesca. Nel conflitto dell’Ucrania il settimanale aveva finora partecipato alla tendenza prevalente, cioè quella che giustificava il regime golpista

di Kiev ad attaccare la Russia di **Vladimir Putin** e le forze definite come *separatisti pro-russi*. Se oggi invece questo giornale, i cui contenuti sono fortemente controllati, osa pubblicare un tale articolo che di fatto difende un riorientamento dei principi fondamentali della politica estera di Berlino (e di Bruxelles), siamo di fronte senza dubbio a qualcosa di sensazionale.

D'altronde non si tratta del tutto di una sorpresa, perlomeno per chi sappia analizzare le espressioni politico-ideologiche da un punto di vista materialista e dialettico: le forze dell'economia, le leggi dentro le quali si muovono i flussi di capitale, così come le leggi che determinano le relazioni tra gruppi capitalisti di diversa composizione nazionale, trovano forzatamente la loro espressione anche al livello delle sovrastrutture ideologiche. Importanti settori dell'industria tedesca, infatti, si sono nettamente opposti alle tendenze di seguire ciecamente il diktat di Obama, relativo alle sanzioni economiche contro la Russia. La Germania è oggi il Paese dell'area atlantica che si oppone in maniera più vigorosa all'egemonia statunitense. E il recente affare di spionaggio da parte del NSA americano (incluso lo spionaggio industriale) si rivolge non a caso in prima linea contro la Germania; arrivando addirittura a non risparmiare nemmeno la sfera privata della cancelliera democristiana **Angela Merkel**. Il che ha certamente aperto gli occhi all'uno o l'altro.

L'eco dell'articolo in Germania

Osserviamo ancora che la tendenza fortemente anti-russa dei media tedeschi, viene fortemente contestata dai lettori. Da mesi, i blogger si rivoltano in massa contro le direttive informative delle maggiori redazioni. La maggior parte dei commenti dei lettori sui siti dei vari giornali si pronunciano contro la politica occidentale. E anche qui troviamo un'eccezione: questa volta, infatti, i lettori concordano con l'articolo e lo lodano: *Grazie, un vero raggio di luce nell'oscurità!* scrivono vari blogger.

Il portale german-foreign-policy.com, che si è fatto un nome come critico della svolta imperialista e delle ten-

denze militariste della Germania riunificata, trova l'articolo uscito sul *Die Zeit* notevole proprio perché nei principali veicoli di informazione tedeschi (e non solo) prevaleva finora una narrazione collettiva di matrice chiaramente anti-russa, individuando in Putin il nuovo nemico della civiltà occidentale. Il contributo di Chris Luenen invece deroga di maniera significativa a questa linea che finora era seguita anche dalla redazione del *Die Zeit*.

La *Neue Rheinische Zeitung* (NRhZ, orientata al giornale omonimo fondato nel 1848 da **Karl Marx**) fa osservare che le idee espresse dall'articolo dell'esperto in geopolitica non sono isolate: se ne comincia a parlare, insomma, pure a Berlino e persino nei circoli tradizionalmente orientati verso l'atlantismo e alla lealtà verso il governo nordamericano.

La vita degli uomini ne determina la coscienza, non viceversa...

Non è la coscienza che determina la vita, ma la vita che determina la coscienza. E' quanto asserivano i fondatori del socialismo scientifico Karl Marx e Friedrich Engels (nell'opera: *L'ideologia Tedesca*). Ciò che si vede adesso in Germania può sorprendere solo chi non è avvezzo all'analisi geo-politica su basi marxiste. Senza essere indovini, infatti, già da qualche mese in Svizzera qualcuno aveva previsto questa situazione. Stiamo parlando del Partito Comunista della Svizzera Italiana, che riunisce molti giovani esperti nello studio delle dinamiche economiche e nella cooperazione internazionale.

In un articolo del 15 aprile scorso, intitolato *Per la pace in Ucraina, no al neo-colonialismo!*, il Segretario politico di questa organizzazione, **Massimiliano Ay**, rivolgendosi esplicitamente contro la tendenza (accettata tristemente anche dal Partito Svizzero del Lavoro e da altre realtà di sinistra) di equiparare la Russia con le potenze imperialiste, spiegava: *Se di conflitto inter-imperialista si vuole parlare, non è certamente la Russia a dover essere presa in analisi: la crisi ucraina con molta probabilità si è scatenata per la esplicita volontà degli USA di bloccare il rifornimento energetico russo all'Eu-*

ropa, inchiodando così in modo ancora più vincolante il Vecchio Continente al petrolio e al gas nordamericano: un passo necessario per evitare lo sviluppo dell'asse Berlino-Mosca-Pechino che potrebbe accerchiare Washington. In pratica il confronto è fra l'imperialismo americano da un lato e i l'imperialismo tedesco (o comunque europeo) dall'altro. Una contraddizione che Russia e Cina, abilmente e senza sparare un colpo, stanno cercando di favorire così da indebolire le prassi guerrafondaie e neo-coloniali dei paesi occidentali contro i paesi emergenti e non allineati.

Durante una manifestazione di piazza per la pace in Ucraina a Bellinzona, lo scorso 31 maggio, Ay aveva tenuto un discorso nel quale, fra gli altri spunti di riflessione, indicava il fatto che *gli USA hanno un'economia molto indebolita, il dollaro presto non sarà più la moneta di scambio internazionale, i cinesi hanno appena salvato l'euro dal disastro e stanno ragionando sull'internazionalizzazione della loro propria moneta. E ora la Russia ha fondato l'alleanza euroasiatica. Per l'economia americana sono tempi durissimi: Obama vuole impedire a tutti i costi che vi siano paesi europei che inizino a staccarsi dalla sfera di influenza di Washington per iniziare a cooperare strettamente con la Russia e le economie emergenti che girano intorno a Mosca e ai cosiddetti BRICS.* Il segretario del Partito Comunista aveva poi tuonato: *creare una guerra in Europa, far de-*

teriorare le relazioni fra UE e Mosca è strategico per salvare l'economia americana a spese nostre! Ay aveva concluso spiegando come le sanzioni economiche contro la Russia stessero danneggiando solamente le industrie europee ed elvetiche: *lungi da me sostenere il capitalismo svizzero, ma il Consiglio Federale non riesce nemmeno più a difendere gli interessi nazionali della Confederazione e si rende schiavo degli Stati Uniti. E' demenziale!*

Massimiliano Ay prendeva spunto dalle constatazioni che già in precedenza osservava l'economista marxista **Gianfranco Bellini**, autore de *La bolla del dollaro* (Edizioni Odradek), dirigente del Partito dei Comunisti Italiani (PdCI) e promotore della sezione *Laika* di Milano. Scomparso a fine 2012, Bellini era notoriamente molto legato ai comunisti della Svizzera Italiana, con cui condivideva le analisi sugli scenari geo-economici in atto.

Posizioni, quelle espresse da Ay, che non hanno però trovato eco sulla stampa svizzera allineata ai diktat atlantici, ma che oggi si sta rivelando viepiù corretta. Come dicono i marxisti: l'analisi marxista aderisce a leggi scientifiche essenziali che un giorno o l'altro emergono in superficie e anche la borghesia sarà costretta a prenderne atto, come adesso è successo sul *Die Zeit*.

¹Fonte: <http://www.sinistra.ch/?p=3523>

Gramsci

Direttore Ada Donno

Caporedattore Maurizio Ceccio

Redazione: Via Memmingen, 35/A - 64100 Teramo - email: info@centrogramsci.it - Tel. 0861.210012

Il Portale www.centrogramsci.it per approfondire fatti decisivi della realtà della lotta di classe e temi significativi del dibattito culturale; conta circa 4000 pagine di libri e 10000 di riviste.

“Associazione Nuova Cultura” Aut. Trib. Te. n. 354 del 31 marzo 1997

Abbonamento normale online € 15,00 - Sostenitore € 60,00 - Benemerito € 1000,00

La rivista su carta viene spedita agli abbonati sostenitori e benemeriti; a quelli normali su richiesta e a debito di spese.

Versamenti su c.c.p. n. 39974571 intestato a “Associazione Nuova Cultura Teramo”

IBAN IT66 P076 0115 3000 00039974571

LA COLLABORAZIONE A “Gramsci” È LIBERA, GRATUITA E FIRMATA SALVO ECCEZIONI CONDIVISE

RAPPORTI TRA SCIENZA TECNOLOGIA E TECNICA

di Piero De Sanctis

Una storia critica della tecnologia dimostrerebbe, in genere, quanto piccola sia la parte d'un singolo individuo in un'invenzione qualsiasi del secolo XVIII. Finora tale opera non esiste. Il **Darwin** ha diretto l'interesse sulla storia della tecnologia naturale, cioè sulla formazione degli organi vegetali e animali come strumenti di produzione della vita delle piante e degli animali. Non merita eguale attenzione la storia della formazione degli organi produttivi dell'uomo sociale, base materiale di ogni organizzazione sociale particolare? E non sarebbe più facile da fare, poiché, come dice il **Vico**, la storia dell'umanità si distingue dalla storia naturale per il fatto che noi abbiamo fatta l'una e non abbiamo fatto l'altra? La tecnologia svela il comportamento attivo dell'uomo verso la natura, l'immediato processo di produzione della sua vita, e con essi anche l'immediato processo di produzione dei suoi rapporti sociali vitali e delle idee dell'intelletto che ne scaturiscono. Neppure una storia delle religioni, in qualsiasi modo eseguita, che faccia astrazione da questa base materiale, è critica. Di fatto è molto più facile trovare mediante l'analisi il nocciolo terreno delle nebulose religiose che, viceversa, **dedurre** dai rapporti reali di vita, che di volta in volta si presentano, le loro forme incielate. Quest'ultimo è l'unico metodo materialistico e quindi scientifico. I difetti del materialismo astrattamente modellato sulle scienze naturali, che esclude il processo storico, si vedono già nelle concezioni astratte e ideologiche dei suoi portavoce appena s'arrischiano al di là della loro specialità.

(Il Capitale: libro primo, vol.2 Ed. Rinascita 1952, pag. 72, nota 89)

Bellissima, anzi meravigliosa è la fabbrica del Filatoio ad acqua, perciò che si veda in essa tanti movimenti di ruote, fusi, rotelle e altri sorti di legni per traverso, per lungo, e per diagonale, che l'occhio vi si smarrisce dentro a pensarvi, come l'ingegno humano, habbia potuto capire tanta varietà di cose, di tanti movimenti contrarij mossi da una sol ruota, che ha il moto inanimato.

Con queste parole piene di ammirazione e di stupore lo storico V. Zonca presentava nel 1607 per la prima volta pubblicamente una delle più importanti conquiste tecniche del secolo: una macchina per filare e torcere la seta azionata dall'energia idraulica, costruita e via via perfezionata nelle botteghe degli artigiani italiani del tardo Medioevo. Il filatoio idraulico fu uno dei pilastri su cui poggiò il predominio, sui mercati internazionali, della nostra industria serica pro-

trattosi per quasi mezzo millennio. Basti ricordare alcuni nostri grandi pensatori rinascimentali quali Leonardo, Brunelleschi, Leon Battista Alberti, Buonarroti che seppero creare un ambiente pervaso da una cultura tecnica di assoluta avanguardia, premessa per la grande rivoluzione scientifica del Seicento.

In quegli anni, intorno al 1607, Galilei era già all'Università di Padova dove, per ristrettezze finanziarie, era costretto anche a dare lezioni private ad alunni italiani e stranieri, a tecnici e militari in cerca di conoscenze più approfondite, «giacché tali lezioni vertevano non tanto sulle discipline accademiche, quanto sugli argomenti che le nuove esigenze tecniche rendevano attuali, riguardanti l'uso delle macchine in generale, i problemi di idraulica, di balistica, di costruzioni specialmente militari.» (Antonio Banfi, *Galileo*

Galilei, Ed Il Saggiatore, 1961).

Nelle officine meccanizzate dei fabbri ferrai del quattro-cinquecento, sorte nei luoghi in rapporto alla disponibilità dell'acqua, già si pongono problemi tecnici e teorici di insufflamento della forgia ottenuto da due mantici in movimento alterno e la battitura di un pezzo metallico mediante un maglio di cui si possa rallentare o accelerare la frequenza dei colpi mediante la minore o maggiore velocità di una ruota idraulica.

A questi nuovi problemi tecnici e alle questioni delle fortificazioni relative al rinnovarsi delle tecniche di guerra, certamente si legano i due manoscritti compilati da Galilei per uso degli studenti: *Breve istruzione sull'architettura militare* e *Trattato di fortificazione*. Dello stesso periodo è lo scritto *Le meccaniche*, destinato anch'esso all'uso degli scolari privati, che contiene non solo un'esplicazione scientifica del funzionamento delle macchine semplici, ma soprattutto una generalizzazione della stessa legge archimedeica della leva in senso dinamico che ancora oggi va sotto il nome di "momento di una forza".

Costante era il contatto di Galileo con i lavoratori dell'Arsenale di Venezia dove convenivano viaggiatori, commercianti, studiosi e tecnici. L'Arsenale era allora la struttura tecnica più attrezzata d'Italia e la più ammirata d'Europa. Il Problema della resistenza dei materiali, del rendimento delle macchine e della loro resistenza, il problema assai più generale della coesione e della costituzione della materia, emendata dal suo involucro metafisico-finalistico della fisica aristotelica, sono il contenuto dei *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze attinenti alla meccanica e ai movimenti locali*. Quest'opera si apre con il ricordo dell'Arsenale dove « largo campo di filosofare agli intelletti speculativi parmi che porga... atteso che quivi ogni sorta di strumento e di macchina vien continuamente posta in opera da numero grande

di artifici, tra i quali e per le osservazioni fatte dai loro antecessori, e per quelle che di propria avvertenza vanno continuamente per se stessi facendo, è forza che ve ne siano dei peritissimi e di finissimo discorso».

Nei *Discorsi*, inoltre, Galilei porta a termine il problema generale del moto dei corpi (indagine iniziata con lo scritto giovanile *De motu* del periodo pisano): della caduta dei gravi, del movimento dei proiettili connesso con gli studi di balistica relativi all'uso delle artiglierie, della composizione dei movimenti, del principio d'inerzia, della relatività dei moti nei quali, per la prima volta, vengono definiti in maniera chiara i concetti di spazio, tempo, velocità, accelerazione e quello di massa di un corpo, come rapporto costante di proporzionalità tra la forza ad esso applicata e la corrispondente accelerazione prodotta. Il problema della coesione e costituzione della materia e di quelli che vi si connettono lo porta, con Democrito, ad ammettere che essa sia costituita da infiniti atomi indivisibili e da *infiniti vacui*. Ne conseguono nuovi problemi di ordine generale e più complessi, quali i concetti di finito e infinito, di continuo e discontinuo che per Galilei, per quanto logicamente contraddittorie, sono espressioni necessariamente connesse con la struttura della materia. Quest'ultimi problemi giungeranno a maturazione soltanto nell'Ottocento con la creazione del calcolo infinitesimale.

Nei secoli XVI e XVII l'industria della guerra faceva ingenti richieste all'industria metallurgica ponendole il problema di un più efficace sfruttamento delle miniere e con esso la creazione di infrastrutture tecniche per il pompaggio dell'acqua, per l'aerazione, per il trasporto in superficie del minerale, per la trivellazione, per la lavorazione dei metalli con l'ausilio dei laminatoi, delle tagliatrici e dei magli ad acqua ulteriormente potenziati e velocizzati. Lo scienziato ed ingegnere Georg Bauer, più noto sotto il nome latino Agricola, descrive nel suo libro tre tipi di strumenti

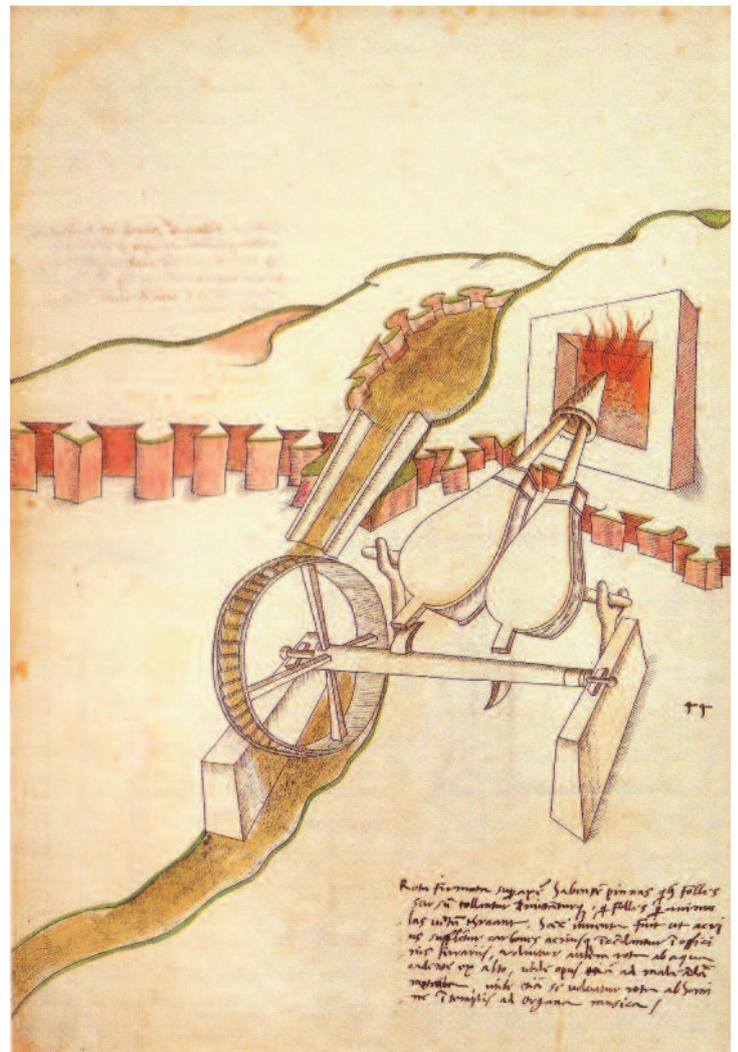
per estrarre acqua, sette tipi di pompe, sei dispositivi per prendere acqua con dei grossi secchi, in tutto sedici tipi di macchine per il sollevamento dell'acqua. Tutto ciò richiese studi, indagini e sperimentazioni nell'ambito della idrostatica, idrodinamica, dell'aerostatica, del moto dell'aria e della sua compressione; problemi alla cui soluzione si dedicarono Galilei, Torricelli, Herique e Pascal. « La storia dell'Army [dell'esercito] - scrive Marx ad Engels in una lettera del 25 settembre 1857 – mette in luce con maggiore evidenza di qualsiasi altra cosa l'esattezza della nostra concezione del rapporto esistente tra le forze produttive e le condizioni sociali». Il successo di Carlo VIII, disceso in Italia il 3 settembre 1494 con un esercito di trentamila soldati e dotato di un'artiglieria moderna, fu proprio dovuto a quest'ultimo fattore. Nella battaglia di Fornovo i francesi spararono più colpi di artiglieria in un'ora che gli italiani in un giorno.

Questo periodo segna una nuova tappa dello sviluppo storico mondiale e, non a caso, il XVI secolo fu definito un secolo di "rottura": la disgregazione e la rottura dei rapporti feudali e il sorgere in Europa della produzione capitalistica sotto la forma della manifattura con la conseguente enorme divisione del lavoro e lo sviluppo delle forze produttive. Gli uomini ripresero a viaggiare, ad avere contatti, a scambiare merci. Le scoperte di nuove terre in America e in Africa davano impulso grandioso ai commerci e ai traffici, con conseguente aumento delle ricchezze; l'oro e l'argento che giungevano nei porti europei divenivano moneta; aumentava la popolazione, e crescevano quindi le richieste di cibo, di abiti, di ogni oggetto. Si aprivano canali e strade e si rendevano più sicure le vie di comunicazione per permettere agli uomini e alle merci spostamenti più rapidi.

Tuttavia questo processo di perfezionamento dei mezzi di produzione e di sviluppo delle tec-

niche produttive mutava nello stesso tempo la natura del vecchio artigiano medievale. Acutamente, nel *Capitale*, Marx osserva: « Il movimento storico che trasforma i produttori in operai salariati si presenta, da un lato, come la loro liberazione dalla servitù e dalla coercizione corporativa; e per i nostri storiografi borghesi esiste solo questo lato. Ma dall'altro lato questi affrancati diventano venditori di se stessi soltanto dopo essere stati spogliati di tutti i loro mezzi di produzione e di tutte le garanzie per la loro esistenza offerte dalle antiche istituzioni feudali. E la storia di questa espropriazione degli operai è scritta negli annali dell'umanità a tratti di sangue e di fuoco».

I problemi della meccanica dei corpi celesti, che



Ruota idraulica per azionare i mantici di una fornace

impegnarono i maggiori scienziati del tempo – Keplero, Galilei, Gassendi, Wren, Halley, Hook, ecc.-, abbracciano quasi tutta la fisica e se li confrontiamo con le esigenze tecniche dei trasporti, dei mezzi di comunicazione (terrestri e marittimi), dell'industria in generale e di quella della guerra in particolare, non possiamo non concludere che quei problemi sono fondamentalmente determinati da queste esigenze.

Ai primi di gennaio del 1610, quando Galileo puntò il suo cannocchiale (un identico esemplare lo aveva già venduto quasi un anno prima alla Repubblica di Venezia fruttandogli uno stipendio più che generoso di mille fiorini e la conferma a vita della cattedra padovana) sulla Luna, trovò la conferma sperimentale dell'ipotesi kepleriana della irregolarità della superficie lunare simile a quella terrestre, con la sue valli e le sue montagne delle quali ne calcolò l'altezza. Capi, inoltre, la natura riflessa della luce lunare.

Iniziò così l'esplorazione degli spazi infiniti siderali (immaginati già da Giordano Bruno), a partire dalla Via Lattea, formata da un grandissimo numero di stelle, e dei pianeti. Scoprì le fasi di Venere e dal 7 al 13 gennaio del 1610 scoprì i quattro satelliti di Giove che dimostrarono sperimentalmente l'esattezza dell'ipotesi copernicana e l'inconsistenza del paradigma aristotelico-tolomaico. Affascinato da gruppi di stelle del cielo invernale puntò il cannocchiale sulla cintura e la spada di Orione, sulle Pleiadi, osservando per la prima volta al mondo la nebulosa di Orione e quella del Presepe. Era tutto un mondo nuovo che per la prima volta giungeva a conoscenza degli uomini. Tutte queste sensazionali e fondamentali scoperte avvenute nell'arco di 55 notti passate «al sereno et al scoperto», furono raccolte nel libro *Sidereus Nuncius* che egli pubblicò il 13 marzo 1610 con dedica a Cosimo II de' Medici.

In meno di una settimana furono esaurite tutte le copie e la sua fama si diffuse rapidamente in

ogni angolo del mondo. Il giorno stesso che il libro vide la luce l'ambasciatore inglese a Venezia si precipitò a mandarne una copia al re Giacomo I; nel 1612 arriva a Mosca e in India, tre anni dopo se ne ebbe una sintesi in lingua cinese; nel 1631 fu segnalato in Corea e nel 1638 in Giappone e nel 1640 il nome di Galileo venne traslato in cinese, diventando *Chia-Li-Lueh*. Così il cannocchiale, da semplice giocattolo e curiosità, divenne, nelle mani di Galileo, il più importante strumento scientifico di esplorazione del cosmo, antesignano dei nostri moderni telescopi terrestri e spaziali.

Il filosofo inglese Francesco Bacone, sempre sensibile alle innovazioni tecnologiche, nel suo scritto *Descriptio globi intellectualis* del 1612 si complimentava «con l'industria dei meccanici... con lo zelo e l'energia di certi uomini dotti, che poco tempo addietro, con l'aiuto di nuovi strumenti ottici, come usando scialuppe e piccole barche, hanno cominciato a tentare nuovi commerci con fenomeni del cielo».

L'apparizione del *Sidereus*, (un libriccino di pochissime pagine), senza dubbio costituì una svolta epocale destinata a trasformare e rinnovare non solo l'astronomia, la filosofia i letterati e gli artisti, ma l'intera società umana. Furono abbattute concezioni e credenze radicate e pietrificate da tempi immemorabili che ritenevano il cielo fosse il luogo della perfezione e della inalterabilità perché costituito da una sostanza perfettamente cristallina e perfettamente trasparente, dunque, diceva Galileo, perfettamente inutile. Poeti ed artisti più ricettivi, ponendosi decisamente sulla strada aperta da *Sidereus*, «cominciarono a costruire una nuova estetica e una nuova etica nelle quali alla simmetria e alla moderazione si sostituivano, come canone di bellezza e di virtù, la profusione e la sovrabbondanza». Non a caso il prof. Enrico Bellone (il più coerente continuatore del pensiero di Ludovico Geymonat), nel suo libro *Galileo* (Ed.

Le scienze 1998), dice del *Sidereus* «può essere considerato come uno dei libri più importanti che mai siano stati scritti».

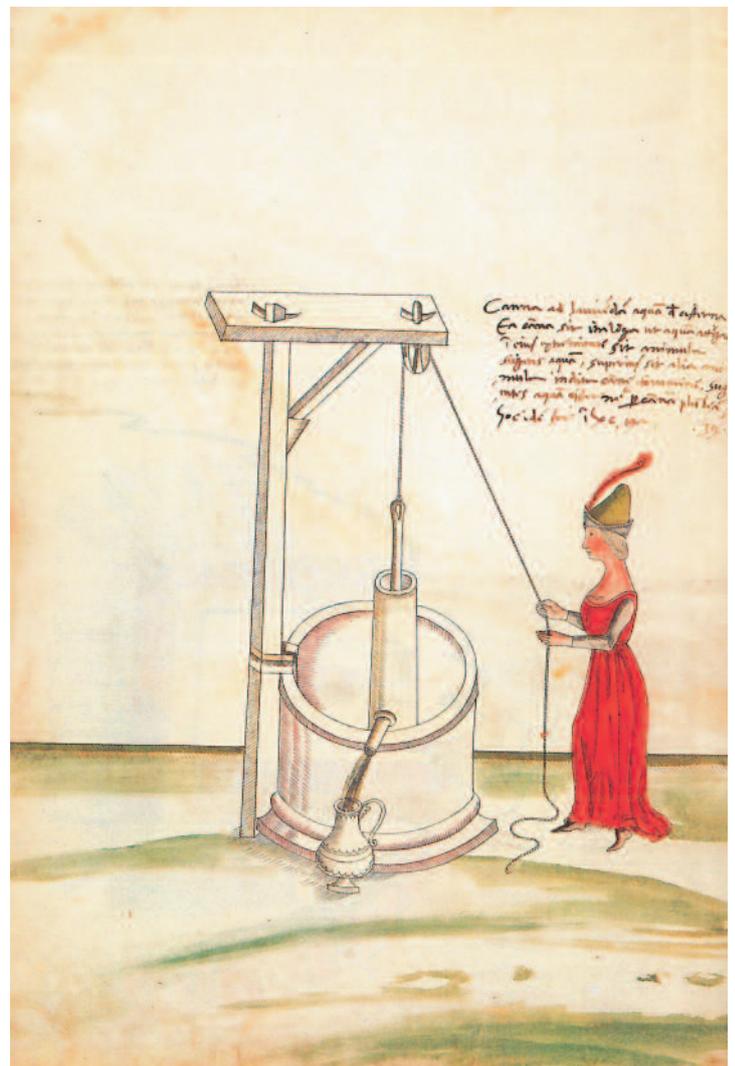
Tuttavia la scienza ufficiale, i cui centri erano le università medioevali di tradizione feudale e peripatetica, si oppose attivamente allo sviluppo della nuova scienza. Le università formavano quasi esclusivamente ecclesiastici e giuristi. La Chiesa era il centro internazionale del feudalesimo ed era essa stessa un grande proprietario feudale: non meno di un terzo delle terre nei paesi cattolici le apparteneva. La lotta tra università e scienza non accademica, che serviva gli interessi della nascente borghesia, era il riflesso ideologico della lotta di classe tra feudalesimo e borghesia. La borghesia ebbe bisogno della scienza e la scienza nacque insieme alla borghesia malgrado la Chiesa (Engels). La borghesia in ascesa pose la scienza naturale al suo servizio, al servizio delle forze produttive.

Ciononostante, pur essendo il fattore economico e lo sviluppo tecnico la base di ogni trasformazione sociale, esso non è il solo fattore determinante. Marx ed Engels criticarono duramente coloro i quali avevano forzato il materialismo storico nelle strettoie di una simile rozza concezione. Ma lo sviluppo delle teorie e l'attività individuale dello scienziato sono influenzati da varie sovrastrutture, quali le forma politiche della lotta di classe, le teorie politiche, giuridiche, filosofiche, le concezioni religiose e la loro evoluzione ulteriore sino a costituire un sistema di dogmi. Dunque per comprendere appieno l'opera di Galileo e gli aspetti delle sue capacità creative, dalla fisica alla filosofia, occorre esaminare più a fondo il processo storico nel quale fu immerso.

L'epoca nella quale Galileo visse ed operò si colloca tra le due grandi lotte della borghesia europea contro il feudalesimo, cioè tra la Riforma luterana in Germania con la conseguente grande guerra contadina e la Rivoluzione borghese in Inghilterra del 1649-1688. In entrambe la borghesia

fu vittoriosa. La sua vittoria significò la vittoria dei diritti borghesi di proprietà su quelli feudali, della concorrenza sulle corporazioni, della nazione sul provincialismo, della scienza sulla superstizione, dei diritti borghesi sui privilegi medievali.

L'Italia restava divisa, sul finire del Cinquecento e inizio del Seicento, in almeno dieci Stati e Granducati, tra i quali un posto particolare era occupato dalla Repubblica di Venezia, in costante lotta contro lo Stato della Chiesa. La cultura era attraversata da profonde inquietudini, da contraddizioni di natura politica, religiosa, morale, determinate, oltretutto dall'oppressione spagnola e dalla *Controriforma* cattolica, da una profonda



Donna che attinge l'acqua con una pompa

crisi economica. La crisi si manifestava anche in alcuni grandi spiriti che si levarono contro il predominio della Chiesa in difesa del principio dell'autonomia del pensiero scientifico e del naturalismo rinascimentale.

Giordano Bruno fu sottoposto ad un lungo processo da parte della gesuitica *Santa Inquisizione* e alla fine fu bruciato vivo a Roma in Campo dei Fiori (1600); fra' Paolo Sarpi subì persecuzioni per essersi fatto paladino dei diritti dello Stato nel conflitto giurisdizionale tra Venezia e la Santa Sede (1605-1607); Tommaso Campanella subì ventisette anni di carcere, dal 1599 al 1626, per le sue idee politiche e religiose. Tutti si possono considerare, insieme a Galileo, veri e propri martiri del pensiero moderno.

Quando il 15 febbraio del 1564 nacque Galileo, il *Concilio di Trento* della Controriforma aveva da un anno chiuso i battenti. Nel novembre dello stesso anno il pontefice Pio IV pubblicò il documento la *Professione di fede tridentina*, nel quale si riconfermava il primato papale consistente nella sua infallibilità, ancor più di quanto non lo fosse, una monarchia assoluta, nella quale tutto il potere si assommava nelle mani del papa, conformemente alla tradizione medioevale e allo spirito dei tempi, cioè all'affermarsi dell'assolutismo politico in tutti i paesi d'Europa.

Fu riesumata la *Santa Inquisizione* istituita da Innocenzo III contro i Patari, i Catari, e i Valdesi (inizio XII secolo). I tribunali dell'Inquisizione furono sottratti alla giurisdizione dei Vescovi e posti alle dirette dipendenze della *Congregazione del Santo Uffizio*, con sede in Roma. Fra le misure più liberticide della Chiesa romana fu la istituzione della *Congregazione dell'Indice* che aveva il compito di esaminare le opere più "pericolose" per la fede e quindi bruciarle. La rigidità dell'Indice suscitò tra gli scienziati un panico spaventoso e il fallimento dei grandi editori italiani. Dice Gramsci nel suo volume *Il Risorgi-*

mento (Ed. Einaudi, 1952) che «le opere italiane del Bruno, del Campanella, del Vanini, del Galilei sono stampate integralmente solo in Germania, in Francia, in Olanda. Con la reazione ecclesiastica che culmina nella condanna di Galileo finisce in Italia il Rinascimento anche fra gli intellettuali.».

Attraverso processi, torture e roghi l'Inquisizione cercò di impedire con ogni mezzo la diffusione della nuova scienza. Come ben capì fra' Paolo Sarpi, attraverso l'accettazione dei *Decreti tridentini* passò anche il riconoscimento del potere di governo della Chiesa romana su tutto il mondo cattolico, al di sopra delle frontiere degli Stati nazionali. Tuttavia il *Concilio*, per tutta la sua durata, rimase soggetto agli esiti dello scontro politico-militare tra i piani di dominio di Carlo V, la forte rivalità della monarchia francese e le resistenze degli Stati germanici.

In questo quadro si colloca la lotta dell'emergente borghesia europea contro il potere assoluto del re, il feudalesimo e l'assolutismo della Chiesa ufficiale dominante. Lotta che fu condotta dalla borghesia all'insegna della democrazia, della tolleranza religiosa e della separazione tra pensiero scientifico e pensiero religioso. In questo senso l'opera di Galileo fu titanica, come ci ricorda Ludovico Geymonat nel suo bel libro *Galileo Galilei*: «egli occupa un posto di primissimo piano nella storia del pensiero filosofico, per la sua coraggiosa azione di rottura, per la sua vittoriosa lotta a favore dell'autonomia della ricerca scientifica, per la fiducia nella ragione che egli seppe infondere tra larghissime schiere dei suoi contemporanei. Nell'atto stesso in cui riconosco che egli non può essere elevato a simbolo di questo o quel sistema filosofico particolare, mi sembra doveroso riconoscere che egli è l'uomo più atto a simboleggiare l'era moderna; anzi è qualcosa di più: ne è l'iniziatore; ne è il tenace, invincibile animatore.».

SENZA DIRITTI, SCIENZA E LAVORO IL PROGRESSO DEL NOSTRO PAESE È A RISCHIO

di **Elena Cattaneo**

Siamo felici di poter pubblicare sulla nostra rivista GRAMSCI un importante discorso della Senatrice a vita e Docente della Statale di Milano Prof.ssa Elena Cattaneo, in occasione della celebrazione del 25 aprile in Piazza Duomo a Milano, quale notevole esempio di scienziata impegnata civilmente nelle battaglie in difesa del libero pensiero scientifico, del lavoro e dei diritti di tutti i lavoratori. Il legame sempre più stretto tra scienza e lavoro, tra scienziati, tecnici, giovani ricercatori e operai costituirà, inevitabilmente, l'elemento fondante per una nuova Europa dei diritti, dei popoli e della pace. ●

Prima di riuscire a salire su questo palco ho trascorso giornate a cercare nei libri sui quali sono solita studiare, di genetica, di biologia, di neuroscienze per trovare spunti, meccanismi che mi aiutassero a capire come presentarmi qui oggi, in questa piazza, in una giornata così significativa.

Inutile dire che non ho trovato niente. E che non è facile per una persona come me abituata a lavorare su ciò che è infinitamente piccolo e invisibile anche solo sollevare lo sguardo verso questa piazza e indirizzarlo verso momenti che non ho vissuto ma che ho studiato. Posso quindi solo presentarmi a voi per quello che sono. Sono una scienziata, un professore universitario, qui alla Statale di Milano, sono una donna, una mamma, una cittadina di questo Paese.

E sento che questo Paese e chi lo ha abitato per anni prima di me ha consegnato a me e a molti più o meno giovani di me una grande fortuna: quella di svegliarci ogni mattina nella parte più bella del mondo. Ma anche la garanzia che non sapremo mai cosa significa lo scoppio di una bomba a pochi metri o che non vedremo mai nessuno dei nostri figli salire su una zattera per affrontare un mare immenso in cerca della liberazione. A noi questa fortuna è stata data. Ci è stata data insieme a una seconda grande fortuna, che è la possibilità di leggere, di studiare, di impadronirci di pezzi di conoscenza nel Paese che vanta più cultura al mondo. Senza però dimenticarci che con la cultura e lo studio viene anche il

privilegio (oltre all'onere) di sottoporre le proprie idee alla verifica delle fonti e dei risultati dimostrabili.

Ecco io comincio ogni mattina conscia di queste due fortune e con un senso di gratitudine perché il mio bicchiere è già mezzo pieno senza che io abbia fatto nulla per meritarlo. È anche per questo motivo che credo che il mondo sia prima di tutto degli altri e poi mio e che impegnarsi sia un dovere.

Nel passato le cose stavano diversamente. Per insegnare dovevi giurare fedeltà. Al Re prima e al fascismo poi. Nel 1931 fu imposto a tutti i professori universitari di giurare fedeltà anche al regime fascista e a Mussolini. Erano state aggiunte solo tre parole rispetto al giuramento che comunque già bisognava fare al Re: Per due volte era ripetuto "Al Regime fascista".

Dodici professori su 1225 rifiutarono palesemente di prestare questo giuramento e persero la cattedra. Perdere l'insegnamento significa perdere il rapporto con gli studenti. È come strapparti il cuore. Alcuni altri non giurarono sottraendosi con modalità diverse. Un certo numero si era già defilato prima dall'Italia. Questi i loro nomi: Mario Carrara, Lionello Venturi, Gaetano De Sanctis, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Ernesto Buonaiuti, Giorgio Errera, Vito Volterra, Giorgio Levi della Vida, Fabio Luzzatto, Francesco Ruffini e suo figlio Edoardo, il più giovane di tutti. Aveva 30 anni ed era all'inizio della sua carriera universitaria, insegnava storia del diritto.

E' un dovere ricordare chi ha contribuito, con le sue azioni, a lasciarci un'Italia libera e democratica. Loro hanno combattuto senza armi. Lo hanno fatto con il modo che conoscevano meglio: tenendo accesa la fiaccola della conoscenza che non poteva essere piegata a nessun totalitarismo.

E' dalla storia di un Paese che si deve partire per costruire il futuro. E' la storia da cui partire per ricordare le emozioni, le conquiste, gli errori da non fare più, per trovare ispirazione, moniti, coraggio.

Tra gli oltre mille che giurarono vi furono alcuni nomi capitali della nostra storia che lo fecero «per continuare il filo dell'insegnamento secondo l'idea di libertà», per impedire che le loro cattedre - secondo l'espressione di Luigi Einaudi - cadessero «in mano ai più pronti ad avvelenare l'animo degli studenti».

Altri accademici vicini al comunismo giurarono con la giustificazione che il prestare giuramento permettesse loro di svolgere «un'opera estremamente utile per il partito e per la causa dell'antifascismo». Analogamente, la maggior parte dei cattolici, su suggerimento di Papa Pio XI, prestò giuramento «con riserva interiore».

Quel Giuramento di fedeltà al fascismo fu imposto anche nella Pubblica Amministrazione e nelle industrie più importanti: a chi si rifiutava veniva spedita una lettera di «licenziamento in tronco». Come molti storici mi insegnano non bisogna guardare alla storia come a qualcosa fatta da soli eroi, anche se questi esistono. È più autentico e aderente al reale vedere come le varie categorie di persone hanno opposto resistenza al Fascismo lungo un continuum, che va dal non partecipare ad alcuna attività politica fascista sino all'opposizione e al carcere, come Vittorio Foa, Leone Ginzburg, Eugenio Colomi, Sandro Pertini, la cui storia di resistenza, lotta, carcere in opposizione al nazifascismo fu ovviamente enorme.

Queste persone rimangono figure abbaglianti. Sono esempi di puro fulgore morale.

Si deve cercare nella storia delle persone esempi, cioè scelte a cui guardare e da cui imparare. Io cerco di farlo, senza nemmeno lontanamente pensare di potere rivivere la forza morale di coloro che hanno fatto la Resistenza, che è cosa alta e d'altri tempi. Però sono curiosa per i

ragionamenti di chi va oltre la contingenza personale, e in essi cerco la coerenza e la dirittura morale. Cerco di capire quale coraggio abbia spinto, sollecitato, sorretto quelle persone. Come hanno potuto e saputo organizzarsi proprio nella nostra città, Milano, nell'aprile del 1945, quelle persone per insorgere e liberarla. Mi interessa capire come hanno potuto immaginare e saputo credere di potere cambiare la storia di questo Paese in meglio. Ciascuno di loro era uno solo. Ma erano uniti da un senso di appartenenza a questo Paese che non potevano vedere trattato in quel modo.

Quegli esempi animano in modo analogo il mio lavoro, perché vorrei anch'io, come tanti altri colleghi, tenere accesa, idealmente, la stessa fiaccola che i docenti universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo e tutti i cittadini che lo sconfissero non hanno lasciato spegnere più di 70 anni fa.

Mi occupo di scienza e del suo insegnamento. Ho il compito, con i miei colleghi, di costruire la conoscenza, quella che non è ancora scritta nei libri di oggi e che sarà rifinita su quelli di domani. Ho il compito di promuovere i saperi, di contribuire a dare speranze. Anche di fare da sentinella rispetto a tutte le situazioni che mirano a manipolare e piegare i fatti a interessi di parte e che, così facendo, mettono a rischio la libertà, prima di tutto il resto.

Amo il mio lavoro. E penso che possa insegnare un comportamento di vita salutare. Perché insegna che l'onestà nella vita di una persona è tutto, che ogni lavoro fatto onestamente è fondamentale; che impegnarsi è un dovere. Questo lavoro mi ha insegnato ogni mattina a partire come se stessi andando sulla luna, tante volte senza nemmeno sapere dove sia la luna. Mi ha fatto capire che le mie idee, quelle che ho più fortemente amato, possono essere sbagliate.

E quindi mi ha insegnato un metodo per verificare se sono giuste o sbagliate. Il metodo consiste nel mettere alla prova le idee facendo degli esperimenti. Cioè nel portare quelle idee al bancone del laboratorio, dove devo mettere in fila tutti gli esperimenti che riesco a immaginarmi, per capire quali tra le mie aspettative sono sbagliate. E quali rimangono temporaneamente in piedi.

Il mio lavoro mi ha insegnato cosa significhi fallire.

Ma anche a esplorare luoghi dove nessuno era mai stato prima. E dove hai due possibilità. Scappare o resistere. Nei nostri laboratori noi impariamo a resistere sperando in un traguardo per poi magari vederlo svanire e infine raggiungendolo proprio per non avere mai rinunciato a cercarlo.

Parlo di un lavoro che insegna a costruire con altre persone, ovunque siano nel mondo, e con loro a coltivare il battito della speranza che non dà tregua, ma anche l'orgoglio di una professione che ogni giorno sembra capace di risvegliare una delle parti più pure e passionali degli uomini.

Dobbiamo parlare di più di scienza, di speranza, di cultura nel nostro Paese. Dobbiamo riuscire a mettere politica, scienza, cultura nelle stesse aule. Penso sia importante per il Paese. Perché la scienza insegna il rispetto per l'oggettività dei fatti, la tolleranza verso punti di vista diversi, il rifiuto dell'autoritarismo. La scienza può insegnare a diventare cittadini migliori perché insegna a rispettare le prove, ad amare ciò che uno conquista e tutti poi possono usare, a rifiutare le menzogne, a resistere ai compromessi che riducono la libertà, a combattere gli abusi.

Un tempo pensavo che fare lo scienziato significasse "solo" stare in laboratorio e invece ho capito che la parte più importante della scienza è la sua dimensione pubblica, e questa piazza lo dimostra. Lo scopo è uno: conoscere per dare ad altri.

Si deve discutere di tutto. Non puoi rinunciare a percorrere nuove strade quando ti trovi alla frontiera. Quindi impari a dissentire ogni volta che qualcuno vuole impedirti di studiare o di andare in una direzione ignota, sentendone quasi fisicamente la necessità, quando serve e tutte le volte che i fatti vengono manipolati.

Ecco la fiaccola che tutti noi dobbiamo tenere acceso. È la fiaccola dei fatti accertati e accertabili. C'è la realtà, e poi basta. Non è solo un fatto di scienza ma anche di civiltà.

Tra gli esempi di vita del nostro passato, guardo anche a quella degli scienziati che hanno scoperto per tutti e contro tutti. E oggi voglio ricordare anche la vita non facile di uno scienziato che ha visto coronata la sua lunga carriera con il massimo riconoscimento possibile, sia in ambito scientifico sia in ambito politico.

Era uno scienziato ebreo in un Paese totalitario governato da razzisti; aveva deciso di rifiutare la vita classica fatta di casa e famiglia per dedicarsi alla vita di laboratorio; aveva combattuto contro il padre per avere ciò che le spettava, la possibilità di studiare. Questo scienziato, lo avrete capito, era una ebrea nell'Italia fascista delle leggi antirazziali; era una donna nell'Italia maschilista degli anni 30, dove alle donne era preclusa la vita accademica.

E' la scienziata Premio Nobel e Senatrice a vita che scoprì l'esistenza delle neurotrofine, Rita Levi Montalcini.

Un esempio per tutti noi, un esempio degli inestricabili rapporti tra libertà politica e libertà della ricerca scientifica. Rita fu allieva del grande anatomista Giuseppe Levi, all'Università di Torino. Insieme a lei, Levi fu maestro anche degli scienziati Renato Dulbecco e Salvador Luria, anche loro riconosciuti nel loro lavoro con il Premio Nobel. Un maestro, tre premi Nobel. Una storia unica al mondo e che probabilmente resterà unica per i secoli a venire.

E allora penso a questo. Penso che a volte capita di essere un po' pessimisti e di considerare il nostro Paese senza speranza e quindi chiudersi in se stessi. Ma è questa nostra storia di cittadini, di uomini di cultura, di in-



Milano, Piazza Duomo, 25 aprile 2014

stancabili partigiani della ragione a dirci che non possiamo. Perché la terra che calpestiamo è stata la terra di grandi scienziati e illuminati pensatori, in tutte le discipline. E anche io voglio partecipare a questo Paese, con ciò che so meglio fare, che è lo studio delle cellule del cervello e di una specifica malattia, per sperare di poter contribuire a vincerla. L'entusiasmo è ancora tutto qui, ti fa aprire la porta del laboratorio di ricerca ogni mattina come se avessi 20 anni e come se volessi cambiare il mondo. Che è poi quello che cerchiamo di fare ogni giorno nei nostri laboratori. Vincere sfide di conoscenza e malattie.

Ecco perché non posso accettare limitazioni della libertà e dei diritti sullo sviluppo della società.

Cosa significa dunque festeggiare la Liberazione per una porzione importante della società che è il suo sviluppo scientifico e tecnologico, per una porzione di società che vuole assicurarne il cammino verso il progresso?

Significa in primo luogo ricordarsi che Diritti, Progresso e Libertà non arrivano da soli ma bisogna costruirli: cioè progettarli e poi convincere la politica che si possono realizzare. In secondo luogo che Diritti, Progresso e Libertà, una volta acquisiti, vanno anche difesi.

In questi otto mesi in cui ho fatto anche la Senatrice a vita, accettando con tutta l'umiltà possibile, con tutta la devozione e l'impegno possibile, senza mai trascurare il laboratorio, mi sono più volte chiesta come potevo promuovere la ricerca dei fatti, la verifica e l'attendibilità delle proposte scientifico-tecnologiche disponibili sul campo, e quali erano quelle utili al Paese.

La risposta che mi sono data è che queste cose diventavano raggiungibili solo "liberando ogni possibilità di indagine" e facendo sì che i diritti non fossero calpestati. Ci sono tante battaglie da fare. Una è già stata quasi vinta, contro la legge 40. Una legge basata su limitazioni ideologiche e cieche, che tanto male ha fatto a tante coppie. Ma le battaglie non sono finite. Sentiamo da più parti insensati attacchi contro la vaccinazione. Alcune regioni vorrebbero uscire dal programma nazionale delle vaccinazioni infantili. Non c'è un solo dato che provi la nocività dei vaccini. Tutto dice il contrario, e se oggi l'umanità è libera dalle pandemie che l'hanno fal-

ciata come il vaiolo, la difterite e la poliomielite, lo dobbiamo ai vaccini. In questo paese non si può quasi parlare, discutere e cercare le prove scientifiche su un altro tema importante, quello degli ogm. I divieti stanno creando gravi problemi al settore agroalimentare, in drammatico deficit da decenni. Rinunciare pregiudizialmente all'ogm è un atteggiamento miope.

Certo, noi non siamo tedeschi, neppure inglesi o francesi e spesso agiamo spinti dai sentimenti prima che dalla razionalità. Ci spinge un sentimento di umanità, non per niente siamo la patria dell'Umanesimo. Spesso è un bene e una nostra forza. Ma non siamo tedeschi, francesi o inglesi nemmeno quando dovremmo reagire contro chi ne approfitta. Per questo gli italiani hanno bisogno, più di altri, che ci siano delle sentinelle, per loro, nei luoghi della politica.

Mi avete permesso e dato l'onore di dire molte cose. Vorrei quindi concludere. Mi sono riferita al nazifascismo e alla fiera opposizione che la migliore Italia ha saputo manifestare. Ho parlato di quello che conosco meglio, della scienza, di storie di scienziati, di diritti come esempio emblematico della responsabilità che ha la cittadinanza, che abbiamo noi, anche noi qui in questa piazza, di difendere il progresso nostro e delle future generazioni.

Ma il progresso passa soprattutto attraverso il lavoro. Senza diritti, scienza e lavoro il progresso del nostro Paese è a rischio. Tra le varie libertà c'è anche quella di avere un lavoro, e fare ricerca è un lavoro. Questo è qualcosa che come scienziata sento molto: le nuove generazioni non devono essere obbligate a espatriare per fare della buona ricerca. L'estero deve essere una grande possibilità formativa, non un destino per la sopravvivenza.

In laboratorio e in Senato lavorerò per un Paese più libero da oscurantismi antiscientifici, per un Paese che abbia più libertà e lavoro, per un Paese che torni ad avere la speranza per il futuro che il suo passato merita. E con me, in quel Parlamento e fuori, so, perché vi vedo ora, che ci sono tante altre sentinelle pronte a scongiurare il rischio di tornare a quel passato buio da cui i nostri nonni e genitori ci hanno liberato.

SVILUPPI DEL SOCIALISMO CINESE

Approfondimento della discussione sul 3° plenum del CC del PCC

di Giuseppe Amata

Le centotredici apicali aziende pubbliche, entro il 2020 dovranno versare il 30% dei profitti al Governo contro un'aliquota attualmente compresa fra il 5 e il 15% (Agenzia Nuova Cina).

Dopo le decisioni del 3° plenum del CC del PCC, svoltosi nell'autunno del 2013 sono state approvate in riunioni successive dell'Ufficio Politico le direttive per l'attuazione delle delibere ed in particolare sono stati creati dei gruppi di lavoro per l'approfondimento della riforma economica (mantenendo la stabilità economica e riducendo le diseguglianze sociali e territoriali), per la sicurezza dello Stato (contro le attività terroristiche nel Sinkiang-Uighur ed in Tibet) e per l'ammodernamento dell'esercito per essere sempre pronto a sventare eventuali attacchi del Giappone con il sostegno degli USA in riferimento alla legittima rivendicazione della Cina sulla sovranità delle isole Diaoyu, e per essere preparato ad un'eventuale guerra nucleare.

Sono trascorsi più di sei mesi dal 3 plenum e di tanto in tanto i media del capitalismo internazionale si cimentano sullo sviluppo economico della Cina, approfittando del regolare avanzamento dell'economia, che seppur a ritmi più contenuti (si prevede quest'anno un incremento del PIL intorno al 7,5% rispetto a quelli degli anni precedenti superiore all'8%), avanza costantemente e non manifesta fenomeni di crisi. Non solo, ma l'industria statale cinese, dopo l'ammodernamento e la ristrutturazione dei primi anni del XXI secolo con l'acorpamento in grossi combinat (a seconda dei diversi rami della produzione) e l'eliminazione delle aziende che lavoravano in perdita senza dan-

neggiare il livello occupazionale (come è noto questo era un fenomeno diffuso nell'ultimo decennio di vita dell'URSS e dei paesi dell'est europeo!), è abbastanza solida, controlla direttamente (attraverso i settori chiave della finanza, dei trasporti e dell'energia) o indirettamente (prevalenza del capitale pubblico e con quote di capitali privati in fase di crescita in altri rami dell'economia) le leve principali del sistema economico cinese, orientando anche l'attività delle piccole (aziende familiari) e medie aziende e supportandole per attenuare i disagi scaturiti dalla grande crisi economico-finanziaria scoppiata alla fine del 2007 nel mondo capitalistico ed ancora non risolta.

L'azienda statale cinese a partire dalla fine di quest'anno verserà allo Stato un aumento di oltre il 5 per cento sui profitti realizzati.

Queste maggiori entrate serviranno ad incrementare i servizi sociali.

Ormai negli ambienti economici internazionali si è della convinzione che la Cina, in termini di PIL si appresterà a superare gli USA con anticipo rispetto all'obiettivo fissato per il 2020 e tutto ciò stimola anche le speculazioni giornalistiche se il sistema politico cinese, imperniato sulla funzione dirigente del Partito comunista, reggerà alle modifiche del sistema economico o crollerà. Speculazioni a parte, che rappresentano una costante dell'informazione giornalistica nella storia della Repubblica popolare cinese, con l'avanzamento in Cina di un'economia socialista di mercato si sono presentati problemi complessi che il Partito ed il governo negli ultimi 30 anni hanno dovuto di volta in volta risolvere e se ne presentano di nuovi, la cui

importanza e difficoltà non è sottovalutata dalla dirigenza.

In particolare facciamo cenno ai più importanti:

il problema della corruzione che va risolto con scelte radicali e non solo amministrative con punizioni esemplari, nel senso che bisogna incidere nelle scelte gestionali per evitare la diffusione del fenomeno;

il crescente e pesante inquinamento che ha provocato continui fenomeni di smog nelle grandi città mettendo in discussione non solo la salute dei cit-

tadini ma la stessa vivibilità urbana. Alcune decisioni sono state già prese, come la costruzione di linee metropolitane per incrementare il trasporto pubblico e diminuire il caotico traffico di superficie in seguito all'eccessivo impiego di mezzi privati; oppure come il decentramento delle industrie dai centri e dalle periferie urbane verso altre località e la graduale sostituzione delle fonti energetiche che utilizzano carbone ed altre fonti altamente inquinanti con energia rinnovabile. La Cina è così

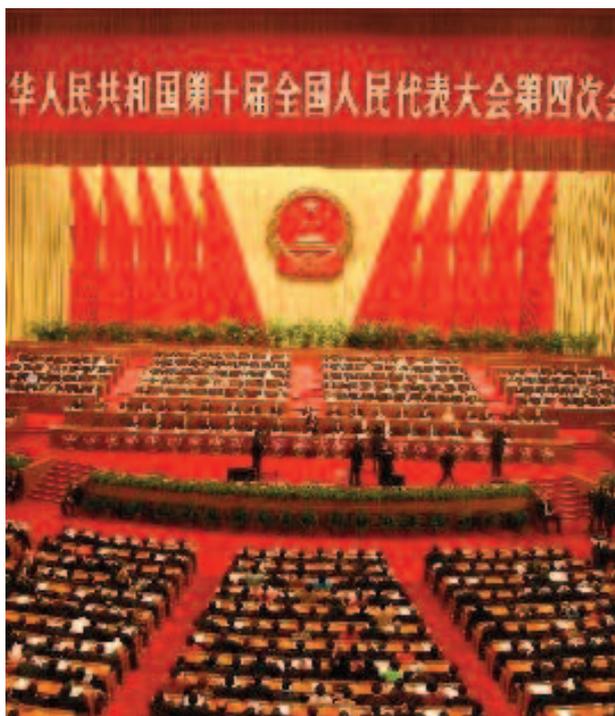
diventato il primo paese al mondo che impiega le energie alternative. Tuttavia occorrono misure più radicali, rispetto alla gravità del problema ed al maggior quesito scientifico del nostro tempo che è il rapporto energia-economia-ambiente per mantenere le condizioni naturali di esistenza ed evitare i fenomeni del cosiddetto riscaldamento globale. Misure che possono scaturire dall'approfondimento scientifico e tecnico dei metodi di produzione e già da diversi anni (sin dal XVII Congresso) il PCC ha attenzionato questo quesito

scientifico che occorre al più presto risolvere;

le diseguaglianze sociali tra le aree più sviluppate e quelle in via di sviluppo e soprattutto tra città e campagna e tra industria e agricoltura per attenuare gli enormi scarti nella retribuzione, nelle condizioni di lavoro e nella sicurezza sociale. Al riguardo i recenti scioperi scoppiati in molte fabbriche di proprietà delle imprese multinazionali attestano la maggior coscienza di classe e combattività della classe operaia cinese per rivendicare i suoi diritti. Come è noto nelle imprese multinazionali

non sempre si rispettano i regolamenti sul lavoro, la settimana di 40 ore come nell'industria pubblica, ma sotto la copertura degli straordinari e di altre forme di incentivazione per aumentare la retribuzione (taylorismo) gli operai lavorano anche 60 ore settimanali e le aziende non coprono tutta la sicurezza sociale e fanno grandi profitti. Dopo il XVII Congresso nel 2009, come è noto, è stato approvato il nuovo Codice del lavoro che deve essere rispettato ed il Partito ha deciso di essere

politicamente presente, come avanguardia della classe operaia, non solo nella gestione dell'industria pubblica, ma anche in quella privata. Si spieghino così gli scioperi e le manifestazioni per la garanzia delle norme della sicurezza sociale e della previdenza sociale che le multinazionali dovranno rispettare e diverse tra esse di fronte a questa ribellione della classe operaia hanno deciso di delocalizzare in altri paesi, come il Bangladesh o in altri là dove le norme sulla sicurezza ed il livello salariale permettono la realizzazione di grandi profitti.



*Cina, Pechino, Piazza Tiananmen
Grande Sala del Popolo*

IMPONENTE ACCORDO INTERCONTINENTALE

di Manlio Dinucci

Offriamo all'approfondimento dei nostri lettori l'importante articolo del compagno Manlio Dinucci apparso su il Manifesto del 20 Maggio 2014, riguardante gli accordi strategici intervenuti tra la Federazione russa e la Repubblica popolare cinese, grande Paese socialista in dinamico sviluppo. ●

ACCORDI STRATEGICI MOSCA-PECHINO

Mentre la Nato convoca domani a Bruxelles i 28 ministri della difesa per potenziare le sue forze in funzione anti-Russia, intensificando anche l'addestramento di militari e paramilitari di Kiev (compresi gli squadristi che hanno tentato di assassinare il segretario del Pcu ucraino), e la Ue vara nuove sanzioni contro la Russia, la risposta viene non da Mosca ma dalla lontana Pechino. Il presidente Putin inizia oggi la sua visita ufficiale in Cina, durante la quale verrà firmata una trentina di accordi bilaterali, il cui primo effetto sarà quello di vanificare il piano di Washington mirante a «isolare la Russia di Putin recidendo i suoi legami economici e politici col mondo esterno».

La portata degli accordi è strategica. Un contratto del valore di 270 miliardi di dollari tra la compagnia statale russa Rosneft e la China's National Petroleum Company prevede che la Russia fornirà alla Cina nei prossimi 25 anni oltre 700 milioni di tonnellate di petrolio.

Un altro contratto prevede che la compagnia statale russa Gazprom fornirà alla Cina, entro il 2018, 38 miliardi di metri cubi di gas all'anno, ossia circa un quarto di quello che fornisce oggi all'Europa. Avvalendosi anche di investimenti cinesi previsti in 20 miliardi di dollari, concentrati nelle infrastrutture, Mosca progetta di potenziare

l'oleodotto tra la Siberia orientale e il Pacifico, affiancandolo con un gasdotto di 4000 km per rifornire la Cina. Pechino è interessata a effettuare investimenti anche in Crimea, in particolare per la produzione ed esportazione di gas naturale liquefatto, per l'ammodernamento dell'agricoltura e la costruzione di un terminal cerealicolo. Allo stesso tempo Mosca e Pechino stanno pensando di abbandonare il dollaro quale moneta per gli scambi nella regione asiatica. E la Russia sta progettando un proprio sistema di pagamenti, sul modello di quello cinese Union Pay, le cui carte di credito possono essere usate in oltre 140 paesi collocandosi al secondo posto mondiale dopo le Visa.

La cooperazione russo-cinese non si limita al campo economico. I presidenti Xi Jinping e Vladimir Putin, preannunciano fonti diplomatiche, faranno una «sostanziale dichiarazione» sulla situazione internazionale. La convergenza di interessi strategici sarà esemplificata dall'esercitazione congiunta che le marine dei due paesi effettueranno nel Mar Cinese Meridionale, proprio dopo che nelle Filippine si è svolta una grossa esercitazione aeronavale Usa. Ed è praticamente concluso l'accordo militare, nel cui quadro Mosca fornirà a Pechino caccia multi-ruolo Sukhoi Su-35, sottomarini della classe Lada e i più avanzati sistemi di difesa missilistica S-400.

Per sottolineare la convergenza di interessi tra

Mosca e Pechino, Putin interviene alla Conferenza sulle misure di interazione e rafforzamento della fiducia in Asia (Cica) che, presieduta da Xi Jinping, si tiene a Shanghai il 20-21 maggio, con la partecipazione tra gli altri del primo ministro iracheno Nouri al-Maliki, del presidente afgano Hamid Karzai e di quello iraniano Hassan Rouhani. Uno schiaffo agli Stati Uniti che, dopo aver speso nelle guerre in Iraq e Afghanistan 6 mila miliardi di dollari vedono ora la Cina economicamente sempre più presente in questi paesi. In Iraq, essa compra circa la metà del greggio prodotto ed effettua grossi investimenti nell'industria petrolifera; in Afghanistan, investe soprattutto nel settore minerario, dopo che geologi del Pentagono hanno scoperto ricchi giacimenti di litio, cobalto, oro e altri metalli. E, aprendo all'Iran sbocchi ad est, Russia e Cina vanificano di fatto l'embargo effettuato da Usa e Ue.

Non vanno meglio le cose per Washington sul

fronte occidentale. La possibilità, prospettata dall'amministrazione Obama, di ridurre di oltre il 25% entro il decennio le forniture di gas russo all'Europa per sostituirle con gas naturale liquefatto fornito dagli Stati Uniti, si sta rivelando un bluff. Lo conferma il fatto che, nonostante le sanzioni annunciate da Berlino, società tedesche continuano a investire nell'industria energetica russa: la Rma Pipeline Equipment, produttrice di valvole per oleodotti e gasdotti, sta aprendo il suo più grosso impianto nella regione del Volga. E la Gazprom ha già firmato tutti i contratti, tra cui uno da 2 miliardi di euro con l'italiana Saipem (Eni), per la realizzazione del gasdotto South Stream che, aggirando l'Ucraina, porterà il gas russo attraverso il Mar Nero fino in Bulgaria e da qui nella Ue. Anche se gli Usa riuscissero a bloccare il South Stream, la Russia potrebbe dirottare il gas fino alla Cina. Ormai è aperto l'«East Stream».



UN 25 APRILE VISTO DA SUD

di Gianni Ferraris

A colloquio con Maurizio Nocera

Il 3 aprile 2014 ANPI Lecce ha inaugurato la sede cittadina. La lotta di liberazione è sempre stata vissuta come qualcosa di lontano, che riguardava il nord. In realtà la Resistenza combattuta era lassù, il meridione era terra già liberata dallo sbarco in Sicilia in avanti. Qui si viveva l'altra Italia, a Brindisi arrivò anche il fuggiasco eccellente con tanto di corte e cortigiani. Tuttavia, faceva notare Maurizio Nocera, segretario provinciale ANPI Lecce, l'apporto dei meridionali è stato incredibilmente elevato. Dall'otto settembre molti sbandati a nord si unirono ai partigiani e prima ancora furono molti i salentini e i pugliesi che andarono ad affiancare gli jugoslavi nella lotta partigiana. Inoltre, sempre dopo l'otto settembre, numeri molto consistenti di soldati rimasti fedeli al re vennero deportati nei lager nazisti. Patrioti anche loro, non seguirono la famigerata repubblica di Salò e non si piegarono ai nazisti, rimasero fedeli al giuramento anche nonostante l'infame fuga della corte a Brindisi. Abbiamo parlato con Maurizio Nocera che, oltre alla carica ricoperta nell'ANPI, è poeta, storico, scrittore.

Come nasce l'ANPI di Lecce?

Praticamente l'Anpi di Lecce nacque all'indomani della fine della seconda guerra mondiale e alla fine della Resistenza partigiana. Uno dei promotori, che poi diverrà presidente del Comitato provinciale fino al 1993, fu Enzo Sozzo, che come partigiano operò nella zona di Imperia. All'inizio la sezione Anpi si occupò prevalentemente dell'assistenza ai partigiani e ai patrioti della guerra di Liberazione che rimpatriavano chi dai fronti di lotta, chi dai campi di lavoro e di

sterminio nazisti. Successivamente, l'Anpi si occupò di tenere viva la memoria di quei salentini leccesi coinvolti nei vari fronti resistenziali. Numerosi furono gli interventi per dedicare strade e piazze ai Caduti leccesi della Resistenza.

La Resistenza come patrimonio del Nord, si è creduto per troppo tempo, ora però le ricerche ci dicono altro, qual è stato l'apporto del Salento leccese alla lotta di liberazione?

È vero, quando io sono entrato nell'Anpi negli anni '70, era opinione comune, all'interno della stessa Anpi nazionale, che la Resistenza fosse stata solo un evento accaduto nel Nord Italia. E questo è vero perché al Nord si sono effettivamente sviluppati gli scontri e i conflitti contro i nazifascisti. Ma in quel momento nessuno aveva considerato il fatto che all'interno delle brigate partigiane vi fossero oltre a uomini e donne del Nord, anche uomini e donne del Sud. Fu Aldo Moro, membro d'onore dell'Anpi nazionale, che nel 1975, in un memorabile discorso tenuto al Petruzzelli di Bari, che fece capire a tutti che la Resistenza era stata un evento che aveva coinvolto l'intero paese, in quanto alla lotta antinazifascista avevano partecipato molti uomini e donne del Sud. Si trattava spesso di militari che, dopo l'8 settembre 1943 (armistizio tra gli alleati e la monarchia sabauda) rimasti senza comandi superiori e quindi allo sbando, avevano dismesso la divisa e si erano aggregati alla bande partigiane per combattere e ridare all'Italia quell'onore che Mussolini e la monarchia avevano gettato nel fango.

Di tutto questo non si è parlato per moltissimi anni, solo ora vengono fuori storie, nu-

meri e nomi. Come mai questa reticenza?

Sì, è vero, in parte si è trattato di una ritardata presa di coscienza da parte della stessa Anpi, ma sostanzialmente il non riconoscimento del contributo dato dal Sud alla lotta di Liberazione fu dovuto al subdolo comportamento del partito egemone in Italia dopo la seconda guerra mondiale, cioè la Dc, il cui governo si protrasse per circa 50 anni, che, succube degli interessi imperialisti degli Stati Uniti e della Nato, e per una supposta paura di una ipotetica invasione sovietica del Paese, impedì quella presa di coscienza di cui sopra. In sostanza quel partito volle tenere ancora il Sud schiacciato alla sua condizione di subalternità al Nord, cosa che si era determinata sin dall'Unità d'Italia, che costò al Mezzogiorno un costo elevatissimo di sofferenze e sacrifici umani ed economici.

L'Anpi nazionale sta dedicando studi e ricerche ai patrioti del Meridione. Un primo convegno c'è stato a Torino. Non era meglio dare un segnale forte e farlo a sud?

Anche questo è vero. Finalmente l'Anpi nazionale, con i suoi migliori studiosi e storici, sta finalmente colmando il vuoto che si era creato e molti stanno dedicando ricerche e studi specifici per quantificare il contributo dato dagli uomini e dalle donne del Sud alla Liberazione del Paese dal nazifascismo. È stato fatto un primo convegno a Torino, ma altri sono in programma non solo al Nord, ma anche qui da noi. A Lecce, per esempio, il prof. Pati Luceri, con il sostegno dell'Anpi di Lecce, ha iniziato una laboriosa ricerca per compilare gli elenchi dei Caduti, dei partigiani, delle staffette, dei patrioti, degli antifascisti, dei collaboratori, degli internati nei campi di lavoro e di sterminio nazisti. Questa sua ricerca ha visto già la pubblicazione di ben tre edizioni in volume, e tuttavia non è ancora ultima, perché ancora non sono consultabili alcuni archivi. Al momento, dalla ricerca di Luceri e della stessa Anpi di Lecce si evince che oltre

8500 sono stati gli uomini e le donne di questa provincia che hanno dato il loro contributo alla Resistenza. Come vede, si tratta di una cifra incredibile perfino a noi stessi che operiamo all'interno dell'associazione.

Fra pochi giorni è il 25 aprile, stiamo vivendo un periodo molto strano, il Presidente nazionale dell'ANPI ha stigmatizzato allarmato l'incontro del Presidente Napolitano con Silvio Berlusconi, condannato in via definitiva. Il governo Renzi vuole cambiare la Carta Costituzionale con i voti di parlamentari nominati e nonostante il fatto che la Corte Costituzionale abbia stabilito che il sistema elettorale con il quale sono stati eletti è anticostituzionale. Era questa l'Italia che volevano i patrioti e i padri costituenti?

Quello che tu dici è l'incredibile paradosso del momento che viviamo. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, uomo i cui ideali sono di indubbia fedeltà ai valori della Resistenza e della Carta costituzionale, costretto a incontrare un personaggio squallido qual è il signor Silvio Berlusconi, uomo indegno che ha disonorato l'Italia negli ultimi 20 anni, e che ha rappresentato la continuità con l'odioso regime fascista mussoliniano. Dietro questo personaggio, arricchitosi con varie ruberie ai danni del popolo, c'è sempre stata la mano del peggiore sistema capitalista nostrano e mondiale, i cui interessi, soprattutto economico-militari, sono riconducibili alla Nato e all'imperialismo Usa. A questa parte del potere mondiale non è mai piaciuta la democrazia italiana sancita dalla Costituzione, scritta, non bisogna mai dimenticarlo, da circa tre quarti (partigiani) dei membri del comitato dei 72. Non voglio disprezzare nessuno e lungi da me dal credere che un evento di qui possa essere migliore di un evento accaduto in altre parti del pianeta, rifletto solo su una lettura fatta delle differenti Carte costituzionali dei diversi Paesi e Nazioni del mondo. Ebbene, la Carta costituzio-

nale dell'Italia repubblicana è uno di quei fondamenti sociali più avanzati al mondo, perfino più avanzata di quella tanto decantata Carta costituzionale statunitense, ancorata ancora a ideali prerivoluzionari 1789 in Francia. È doloroso sapere oggi che anche i governi, che si sono succeduti all'odioso regime neofascista berlusconista, continuano sulla stessa strada tracciata dal sig. Berlusconi, cioè quella di voler stravolgere gli articoli fondamentali della Carta. Credo comunque che si tratti di tentativi, perché il disegno piduista, di cui il Berlusconi stesso era albero e radice, non è ancora del tutto andato in porto. Contro questo ennesimo tentativo, per di più proposto anche dall'ultimo arrivato sulla poltrona di Palazzo Chigi (Renzi), si è levata alta la voce del presidente nazionale dell'Anpi, Carlo Smuraglia, il quale ha affermato che cambiare la Costituzione oggi in senso autoritario significa tradire quei valori per i quali hanno combattuto contro il nazifascismo e sono morti i partigiani.

In questo quadro, qual è, secondo te, il ruolo di un'associazione come l'ANPI?

R. Primo: non far dimenticare quello straordinario patrimonio di lotta e di cultura libertaria e democratica sviluppatosi con la Resistenza. I partigiani e le staffette, i patrioti della guerra di Liberazione, e i tanti, moltissimi, che hanno sofferto la dittatura nazifascista con privazioni, sofferenze, carcere e campi di lavoro e di sterminio, non possono essere dimenticati sull'abisso dell'ignoranza di chi in questo momento domina il mondo.

Secondo: l'Anpi non è un'associazione di privati cittadini/e dediti all'hobby del contare le stelle (contro cui personalmente non ho nulla da obiettare), ma un'associazione viva nel corpo sociale e politico del Paese. Pur essendosi dichiarata sempre apartitica, l'Anpi che, non bisogna dimenticare è stata la prima associazione della Repubblica ad essere riconosciuta Ente morale dello Stato (1946), è però un'associazione politica antifascista che interviene su ogni evento che accade a proposito degli assetti statutari dell'Italia come, ad esempio, sta facendo in questo momento, difendendo l'integrità della Carta costituzionale.



Milano il 28 aprile 1945, si riconoscono i partigiani Cino Moscatelli, con il cappello da alpino, commissario politico delle Brigate Garibaldi della Valsesia e sulla sua sinistra, Pietro Secchia e Luigi Longo, rispettivamente commissario politico e comandante generale delle brigate.

In occasione del convegno “L’ordine nuovo” di seguito ripubblichiamo una serie di riflessioni già apparse nel gennaio del 2004 sul numero 21 de La via del comunismo. La volontà di una tale riproposizione, però, non nasce soltanto da una necessità contingente. Infatti, allora come ora, la questione dello Stato ci si pone dinanzi in tutta la sua irrinunciabile rilevanza; la sua delicatezza si deduce dal fatto che, spesso e purtroppo volentieri, essa è soggetta a profonde mistificazioni, a insulsi idealismi e a dannosi revisionismi. Il nostro compito è dunque quello di affrontare la suddetta questione con l’infallibile lente del materialismo storico e dialettico e con un giusto sguardo scientifico che sappia tener conto della complessità del reale.

Come si realizza la transizione dallo Stato borghese a quello socialista della classe operaia? E soprattutto: come, cioè secondo quale struttura, deve organizzarsi quest’ultimo?

La risposta a tali domande ci conduce direttamente verso la definizione di un aspetto d’estrema importanza, ossia in quale forma deve legittimarsi ed esercitarsi il potere politico della classe operaia. A tal proposito, tutti i contributi che seguiranno mirano a evidenziare la necessaria organicità che deve strutturarsi tra i luoghi della produzione e il potere amministrativo, cioè tra la sfera economico-produttiva e quella più strettamente politica. I modi e le forme di quella organicità sono pienamente riassunti nel noto moto dei compagni sovietici: “Tutto il potere ai soviet!”. ●



DEMOCRAZIA BORGHESE E DEMOCRAZIA PROLETARIA

L 21 gennaio ricorre l'ottantesimo anno della scomparsa di Lenin. Il Comitato marxista-leninista d'Italia intende ricordare il maestro del socialismo scientifico pubblicando un suo importante scritto: "democrazia borghese e democrazia socialista". In questa fase storica dominata dal capitale finanziario che cerca di mantenere il suo dominio distruggendo la sovranità degli stati attraverso le guerre imperialiste e le campagne mediatiche di voler "esportare la democrazia anche con la forza in tutto il mondo" questo scritto di Lenin appare un'attuale analisi di classe della vera democrazia. ●

"(...) La democrazia borghese, che fu un poderoso progresso storico in confronto al Medioevo, rimane sempre – e sotto il capitalismo non può non rimanerestrettamente limitata, monca, falsa, ipocrita, un paradiso per i ricchi, una trappola e una frode per gli sfruttati, i poveri. (...)

Prendete le leggi fondamentali degli stati moderni, i loro apparati governativi, prendete la libertà di riunione o di stampa, la "eguaglianza dei cittadini davanti alla legge", e vi troverete ad ogni passo l'ipocrisia della democrazia borghese, ben nota ad ogni operaio onesto e cosciente. Non vi è uno Stato, anche il più democratico, in cui nella Costituzione non vi siano della scappatoie o delle clausole che assicurano alla borghesia la possibilità di procedere *manu militari* contro gli operai, di dichiarare lo stato di assedio, ecc. "in caso di perturbazione dell'ordine pubblico", in realtà in caso di "perturbazione" da parte della classe sfruttata del suo stato di schiavitù o di suoi tentativi di comportarsi non come una classe schiava. (...) Nel più democratico stato borghese le masse oppresse urtano ad ogni passo contro la più stridente contraddizione tra uguaglianza formale, proclamata della democrazia dei capitalisti, e le infinite restrizioni e complicazioni reali, che fanno dei proletari degli *schiavi salariati*.

Appunto questa contraddizione apre gli occhi alle masse sulla putrescenza, la menzogna e l'ipocrisia del capitalismo. Appunto questa contraddizione che gli agitatori e i propagandisti del socialismo rivelano alle

masse, per prepararle alla rivoluzione. (...)

La democrazia proletaria, una forma della quale è il potere dei Soviet, ha dato appunto alla stragrande maggioranza della popolazione, agli sfruttati e ai lavoratori, uno sviluppo e una estensione della democrazia finora mai visti al mondo. (...)

Si prenda la politica estera. Non in un solo paese, anche il più democratico, essa è condotta pubblicamente. Ovunque, inganno delle masse; (...) Il potere dei Soviet ha strappato rivoluzionariamente dalla politica estera il manto del segreto. (...)

Nella democrazia borghese, i capitalisti con mille raggiri, tanto più abili ed efficaci

quanto più è sviluppata la democrazia "pura", respingono le masse dalla partecipazione al governo dello Stato. Il potere dei Soviet, *primo del mondo chiama le masse*, appunto le masse sfruttate, a partecipare al governo dello Stato. L'accesso al parlamento borghese (che mai nella democrazia borghese decide delle questioni più importanti: esse vengono decise dalla Borsa, dalle banche) è *sbarrato* alle masse lavoratrici da mille ostacoli, e i lavoratori sanno e sentono, vedono e intuiscono perfettamente che il parlamento borghese è un'istituzione a loro estranea, un'arme per l'oppressione dei proletari da parte della borghesia, un'istituzione debella classe nemica, della minoranza sfruttatrice.

I Soviet sono l'organizzazione diretta degli stessi lavoratori e delle masse sfruttate,

alle quali facilita la possibilità di organizzare esse stesse lo Stato e di governarlo

in tutti i modi possibili. Precisamente l'avanguardia dei lavoratori e degli sfruttati, il proletariato urbano, ha in questo sistema il vantaggio di essere meglio raggruppato

nelle grandi aziende; per esso è più facile eleggere e controllare le elezioni. L'organizzazione sovietica facilita automaticamente l'unione di tutti i lavoratori e gli sfruttati attorno alla loro avanguardia, il proletariato. L'antico apparato borghese: la

burocrazia, i privilegi che danno ricchezza, la cultura borghese, le aderenze, e così via (questi privilegi reali assumono aspetti tanto più vari quanto più è sviluppata la democrazia borghese), tutto ciò scompare nell'organizzazione sovietica. (...)

La democrazia proletaria è mille volte più democratica di qualsiasi democrazia borghese; il potere dei Soviet è mille volte più democratico della più democratica repubblica borghese.”

QUALE DEMOCRAZIA

Dal 21 al 23 novembre 2003 a Napoli si è svolto un importante convegno sul tema “I problemi della transizione al socialismo nell’Urss” organizzato dal Centro culturale La Città del Sole. Nei 3 giorni si sono susseguiti diversi interventi di singoli studiosi e di diverse organizzazioni comuniste. Qui di seguito pubblichiamo l’intervento del Comitato marxista-leninista d’Italia. ●

Quando il 4 luglio 1918 si aprì il V Congresso dei Soviet, l’atmosfera era tesa. Nonostante la giovane età, la Repubblica Socialista Sovietica aveva già assestato potenti colpi al sistema capitalistico-feudale della società zarista: fu spezzato il vecchio apparato statale borghese, fu abolito ogni privilegio, fu distrutto il sistema d’oppressione nazionale ed emanati i decreti sulla terra, la grande industria e le banche.

Tuttavia l’importanza del V Congresso dei Soviet risiedette nel fatto che esso approvò la prima Costituzione Sovietica.

Nella Commissione di redazione della Costituzione parteciparono tra gli altri: Sverdlov (Presidente), Stalin (esperto sulla questione nazionale), Bucharin e Pokrovskij (intellettuali del partito), Steklov (direttore della Izvestija) e rappresentanti dei Commissariati degli Interni, della Giustizia, delle Nazionalità, della Guerra e dell’Economia Nazionale.

Va da sé che la contrapposizione tra i menscevichi e i bolscevichi, già da tempo manifestatasi nelle questioni più essenziali, non poteva non riflettersi all’interno della

Commissione e dell’Assemblea costituente.

I menscevichi sostenevano la distinzione tra i Soviet economici (dei luoghi di lavoro, che dovevano preoccuparsi dei soli problemi della produzione) e i Soviet politici (territoriali che dovevano occuparsi dei problemi dello Stato e della società), concepiti come nuovi parlamenti per neoburocrati. I bolscevichi, invece, erano per una funzione organica dei Soviet, con alla base quelli dei luoghi di lavoro e per eliminare la separazione tra il sistema produttivo e quello amministrativo (politico e sociale), tipica delle società dello sfruttamento. I bolscevichi, in oltre, sostennero che gli elementi più compromessi delle vecchie classi sfruttatrici venissero privati del diritto di voto e insistettero, soprattutto, nel sancire forme di controllo dal basso. In questa tumultuosa realtà e di grandi sommovimenti in cui classi, partiti ed istituzioni erano sottoposti a rapide trasformazioni, anche la giovane Costituzione sembrava avere un carattere provvisorio.

La nuova Costituzione, dunque, doveva necessariamente riflettere questa inedita e complessa realtà e non

poteva non sancire quelle forme di governo che s'erano venute creando e stabilendo nel corso e dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

La Costituzione sovietica del 1918 codificò l'architettura fondamentale del primo Stato dei lavoratori (art.8), e indicò nel proletariato la classe egemone per dirigere la transizione dal capitalismo al socialismo e dal socialismo al comunismo. (appendice "La Costituzione Sovietica del 1918 1924")

Con la rivoluzione d'Ottobre il proletariato russo impadronendosi del potere statale chiarì definitivamente la questione di chi doveva dirigere il processo di trasformazione dal sistema capitalista al sistema socialista. Per la prima volta nella storia millenaria della società umana le classi lavoratrici subalterne presero il potere politico guidando direttamente lo Stato per instaurare il loro dominio. La società

socialista costituì la più radicale rottura con la precedente teoria e struttura dello Stato borghese. Infatti lo Stato socialista non avendo come base il mercato e con ciò l'amministrazione degli interessi capitalistici, si configurava come lo Stato della maggioranza della popolazione e cioè come *Stato proletario*. (appendice "La concezione creativa marxista-leninista dello Stato")

Per tutto il periodo dell'esistenza dell'Urss e ancora a tutt'oggi, gli attacchi contro il movimento operaio sono stati diretti contro il potere dei Soviet che scaturì dalla Rivoluzione d'Ottobre. Per comprendere meglio l'esperienza storica della prima fase della dittatura del proletariato in Urss, il metodo più giusto di analisi è quello della divisione in fasi.

La prima fase che va dal 1917 al 1928 è la fase del passaggio dal capitalismo al socialismo. Questi furono gli anni in cui il potere della classe operaia, guidato dal suo Partito comunista, realizzò la transizione al socialismo

e preparò le condizioni per la modernizzazione economica e politica dell'Urss.

La seconda fase che va dal 1928 ai primi anni '50 è la fase della costruzione del socialismo.

Questa fase di costruzione del socialismo permise un'impetuosa industrializzazione

del paese. Queste enormi trasformazioni economiche e sociali si ebbero in forza dell'egemonia ideale, politica e organizzativa che in quel periodo esercitava la classe operaia. Durante le fasi successive, in cui l'egemonia della classe operaia, anno dopo anno, andava affievolendosi si affermarono, dapprima le fasi di stagnazione e successivamente veri e propri arretramenti economici

e politici che condussero

l'Urss allo sgretolamento.

Uno dei primi decreti del governo provvisorio operaio e contadino, il 14 novembre 1917, fu l'istituzione del *controllo degli operai nella fabbrica* "per garantire il regolare svolgimento dell'economia popolare in tutte le aziende industriali, commerciali, bancarie, navali e dei trasporti". In questo modo si realizzò quella che era la parola d'ordine dei bolsce-

vichi prima e durante la rivoluzione, "*tutto il potere ai Soviet!*"

La classe operaia dopo la rivoluzione procedette, attraverso un'aspra lotta contro la borghesia capitalista, alla collettivizzazione delle ricchezze naturali e dei mezzi di produzione. Per conseguire questo obiettivo occorreva un'organizzazione che consentisse alle classi lavoratrici di esercitare la loro dittatura di classe. Tale organizzazione fu il Soviet. Nei Soviet i lavoratori trovarono lo strumento per la diretta gestione delle attività economiche, politiche e sociali. Attraverso i Soviet il 75-80% dei lavoratori partecipavano all'elaborazione dei Piani quinquennali, esercitando direttamente la direzione sui processi produttivi.

A questa proprietà privata moderna corrisponde lo Stato moderno, che attraverso le imposte è stato a poco a poco comperato dai detentori della proprietà privata, che attraverso il sistema del debito pubblico è caduto interamente nelle loro mani, e la cui esistenza ha finito col dipendere del tutto, nell'ascesa e nella caduta dei titoli di Stato, dal credito commerciale che gli assegnano i detentori della proprietà privata, i borghesi.

Karl Marx

Il prodotto del lavoro cessava così di essere estraneo al produttore, in quanto il lavoratore era a conoscenza di tutte le fasi della sua produzione che andava ad inserirsi nel più generale processo produttivo di tutti gli altri prodotti e quindi nella produzione dell'intera ricchezza sociale nazionale.

In forza di questo potere istituzionale il proletariato sovietico ha esercitato la sua dittatura, consentendo all'Urss di diventare una potenza economica e militare mondiale, dimostrando concretamente al proletariato internazionale che il modello dei Soviet era la forma più alta della libertà e della democrazia.

Nei primi 10 anni del potere dei Soviet si costruirono le condizioni per lo sviluppo dell'Urss. Questo primo decennio fu segnato da una serie di fasi economiche che consentirono il passaggio dal capitalismo al socialismo. Si iniziò con il comunismo di guerra, basato sulla prestazione obbligatoria del lavoro, sul prelevamento delle eccedenze di grano e il divieto del commercio. Successivamente si passò alla Nep, che doveva servire al rilancio della produzione e alla ricostruzione, basata sull'alleanza tra la classe operaia e i contadini, fino ad arrivare alla pianificazione economica attraverso i Piani quinquennali che consentirono all'Urss, di diventare un paese industriale e di realizzare la piena affermazione dei rapporti di produzione socialisti.

Il secondo decennio postrivoluzionario, in cui si avanzava verso la costruzione del socialismo, fu caratterizzato dalla scelta strategica della grande industrializzazione, che coincise con il 1° Piano quinquennale 1928-1932, alla fine del quale si ebbe un aumento della produzione del 118%. Tra il 1927 e il 1937 vennero costruite 350 nuove città, che dovevano ospitare la nuova classe operaia che passò da 10 milioni 350 mila del '27 a 26 milioni nel '36. Dal 1928 al 1940 furono assunti circa 1 milione e 500 mila operai ogni anno. Lo sviluppo delle forze produttive fu così imponente che la produzione industriale, dal 1913 al 1938, subì un incremento del 908%.

Negli anni '30 il flusso finanziario sovietico era diretto principalmente verso la produzione dei mezzi di produzione attraverso l'industria estrattiva e l'industria di base. La priorità data all'industria pesante non era data

per principio teorico, derivato

dalla teoria della produzione allargata, ma dal fatto che esso era la condizione fondamentale per costruire un'economia indipendente, fondata su solide basi economiche. Il reddito nazionale dell'Urss passò da 35 miliardi di rubli del 1930 a 50 miliardi di rubli nel 1935. Tutto questo permise di aumentare i salari e gli stipendi e di ridurre la giornata lavorativa a 7 ore.

In quegli anni la classe operaia realizzò opere imponenti in tutti i settori della società, con l'entusiasmo e la consapevolezza che non lavoravano solo per il salario, ma consci di operare alla costruzione di una società giusta nel proprio interesse e nell'interesse di tutto il proletariato russo e mondiale.

Nel 1950 la produzione crebbe del 73% rispetto a prima della guerra e gli operai erano diventati 38 milioni e 900 mila unità. In questo periodo ci fu un consolidamento economico e un ulteriore avanzamento. Dal 1913 al 1956, il reddito per abitante in Urss aumentò di 13 volte e la produzione industriale sempre per abitante aumentò di 21 volte, di 47 volte aumentarono i mezzi di produzione e di 8,2 volte i beni di consumo. Dall'ottavo piano quinquennale (1966-1970) la produzione iniziò un lento declino, ci fu un aumento del 47% e si manifestarono le prime disuguaglianze sociali, fino ad arrivare al decimo piano quinquennale (1976-1980) in cui si raggiunse i minimi storici con un aumento annuo della produzione di appena l'1,8%.

Questi dati dimostrano l'impetuoso sviluppo economico e sociale che fu realizzato in Urss quando vi era effettivamente l'egemonia ideale, politica e organizzativa della classe operaia. Al contrario, quando negli anni '60 la politica revisionista "delle riforme" attuata dal gruppo dirigente sovietico, impedì al proletariato di esercitare la sua egemonia, introducendo nelle successive Costituzioni concetti di democrazia borghese e in campo economico elementi delle leggi economiche capitalistiche, l'Urss si avviò verso un lento e inesorabile declino che la condusse agonizzante alla dissoluzione. Quando agli inizi degli anni '90 la restaurazione capitalista ha distrutto l'Urss la classe operaia ha assistito passivamente, in quanto emarginata dal suo ruolo dirigente nei Soviet, dove erano riapparsi tutti i riti e i con-

tenuti della democrazia rappresentativa parlamentare borghese. In ogni caso, la lotta per la transizione dal capitalismo al socialismo e dal socialismo al comunismo è ancora attuale poiché intatte sono rimaste le contraddizioni di fondo del capitalismo e della società divisa in classi. Contraddizioni che la globalizzazione ha reso più estese e profonde come dimostrano i dati economici degli ultimi decenni delle principali aree capitalistiche mondiali: quella statunitense, quella europea e quella nipponica. Esse alternano periodi di stagnazione a periodi di recessione, interrotti nel recente passato, da brevi periodi di ripresa dovuti principalmente ai benefici derivati, soprattutto per gli Usa, dalla distruzione dell'Urss, della Jugoslavia e degli altri paesi socialisti europei.

Attraverso la diretta gestione del potere governativo e dell'apparato statale borghese i settori più parassitari e militaristi, come il gruppo Bush negli Usa e il gruppo Berlusconi in Italia, la dittatura della borghesia finanziaria ha sprofondato in una crescente recessione l'intero sistema mondiale del capitalismo. In questo stesso periodo la Repubblica Popolare Cinese ha registrato enormi tassi di sviluppo della sua economia.

Nella stessa situazione si venne a trovare l'Urss negli anni '30 quando le ondate della più grande crisi economica del novecento (crisi del '29) del sistema capitalistico s'infransero alle sue frontiere per via del suo enorme sviluppo industriale e agricolo. Lo sviluppo dell'economia socialista in Urss, in contrapposizione con la crisi nella quale versava il sistema capitalista, indusse buona parte dei paesi occidentali a sperimentare forme di intervento pubblico in alcuni decisivi settori economici, come avvenne in Italia nel 1933 con la costituzione dell'Iri.

Gli altri paesi socialisti, quali il Vietnam, la Corea del Nord, il Laos e Cuba (appendice "Lo Stato e la democrazia socialista a Cuba"), hanno anch'essi resistito alla restaurazione imperialista, pur avendo dovuto subire i contraccolpi della distruzione dell'Urss e principalmente le conseguenze degli embarghi dell'imperialismo Usa.

In definitiva, i suffragi popolari, assemblee di base per votare candidati direttamente conosciuti, sono l'anima di classe della democrazia partecipativa dello Stato socialista, organizzato per affermare l'egemonia dei lavo-

ratori e per superare la divisione in classi della società.

I suffragi universali, consultazioni generali per votare candidati mediaticamente ammiccati, sono l'anima interclassista della democrazia borghese rappresentativa dello Stato capitalista, organizzato per imporre il dominio degli sfruttatori e per perpetuare la divisione in classi della società.

In queste due diverse strutture di potere politico e statale sta la diversità della democrazia. Da un lato c'è la democrazia formale della borghesia, dove non esiste nessun rapporto tra il lavoratore e il potere, che viene gestito o da un comitato d'affari per conto della borghesia o come in questo momento avviene in Italia e negli Usa direttamente dai capitalisti. Dall'altro versante, come la storia del socialismo ci ha dimostrato, vi è la democrazia sostanziale del proletariato, in cui i lavoratori sono loro stessi fautori dei processi economici politici e sociali.

Questo breve e sommario sforzo di analisi dell'architettura istituzionale dei primi decenni dell'Urss, a nostro avviso, suggerisce uno sviluppo di classe della base strutturale dello Stato socialista.

Le costituzioni sovietiche del 1918 e del 1924 pongono alla base dello Stato quasi la stessa struttura territoriale della società zarista, tipica dell'assetto socio-economico fondato sulla coltivazione agricola (villaggio, comune e mandamento). D'altra parte non poteva essere diversamente, considerato lo scarso sviluppo della produzione industriale e la presenza marginale della classe operaia nella Russia feudale di quegli anni. Ciò non toglie, comunque, che man mano gli assetti socio-economici evolvevano (nell'ultima Urss si contavano oltre 1700 città-fabbrica, costruite presso i grandi complessi industriali), il permanere di una base territoriale della struttura istituzionale dello Stato, abbia, senza meno, costituito un freno nella lotta per la transizione.

Il livello di sviluppo delle forze produttive e l'estensione della moderna produzione industriale dei beni e dei servizi, della società contemporanea, suggeriscono uno sviluppo di classe degli anelli istituzionali di base dello Stato socialista centrati sui *distretti produttivi*.

In conclusione, per ridare vigore alla lotta per la presa

del potere politico e per la transizione al socialismo e al comunismo, occorre disegnare *uno Stato distrettuale dei lavoratori*, come sviluppo creativo di classe dello *Stato territoriale* “degli operai, dei soldati e dei contadini”. Il parassitismo delle borghesie finanziarie e dei vertici burocratici ha spento definitivamente ogni pur minima funzione regolatrice del vecchio Stato territoriale, divenuto anch'esso strumento di regressione e reazione. A fronte di ciò, soprattutto nelle società capitalistiche europee, abbiamo un vasto sviluppo della produzione industriale e della ricerca sempre più interconnesse e reticolari che hanno internazionalizzato il panorama socioeconomico dei paesi del continente.

Per sciogliere il nodo regressivo e liberare le nuove energie, occorre che lo Stato venga incentrato sulla principale classe produttiva della ricchezza sociale.

Il Cml d'I ritiene che la lotta dei lavoratori debba mirare alla presa del potere politico per edificare uno Stato socialista centrato sul lavoro. A tal proposito vogliamo ricordare cosa scriveva Antonio Gramsci sullo Stato proletario: “*Poiché lo Stato operaio è un momento del processo di sviluppo della società umana che tende a identificare i rapporti della sua convivenza politica coi rapporti tecnici della produzione industriale, lo Stato operaio non si fonda su circoscrizioni territoriali, ma sulle formazioni organiche della produzione: le fabbriche, i cantieri, gli arsenali, le miniere, le fattorie.*” Gli anelli di base dell'architettura istituzionale del nuovo Stato socialista dovranno essere disegnati attorno ai più significativi luoghi di lavoro e di studio (fabbriche mediograndi, reticoli produttivi e terziari, grandi distribuzioni, ospedali, scuole, università) comprendenti i rispettivi indotti, che vanno a formare i *distretti territoriali* con specifiche vocazioni storico culturali.

Lo Stato socialista organico ai Consigli dei lavoratori esprime la compiuta egemonia della classe operaia durante la transizione (dittatura democratica del proletariato) dalla società divisa in classi, capitalista e socialista, alla società comunista senza classi.

La superiorità dello Stato socialista su quello capitalista non risiede nella fusione tra il capitale pubblico e quello privato, come pensavano i goffi fondatori dell'Iri, ma nel potere dei lavoratori e nell'organica sinergia che esi-

ste tra produzione e società. Contrariamente a quanto avviene attualmente, dove il dominio della borghesia finanziaria ha approfondito definitivamente la divisione tra sistema produttivo e sistema politico amministrativo.

Nessuna *spettacolarità mediatico-democratica* potrà mai accorciare la distanza che esiste tra Bush (eletto con l'8,6% degli aventi diritto al voto, con i giudici compiacenti e con una partecipazione popolare insignificante) e i lavoratori americani. Così come nessuna forza potrà incrinare l'unità che esiste tra Fidel Castro (eletto con il massimo dei consensi e con una partecipazione al voto quasi totale) e i lavoratori cubani.

L'imperialismo e il revisionismo sono riusciti ad allontanare i lavoratori sovietici dallo Stato socialista, fino a farlo crollare, in quanto, per limiti storici ed altre cause, le sue istituzioni non erano organiche ai Consigli dei lavoratori.

In realtà, contrariamente alle menzogne dei pennivendoli e dei linguivendoli del capitale, la storia del XX secolo, successiva alla rivoluzione d'Ottobre, insegna che esistono oggi due tipi di democrazia.

Nelle società capitaliste, quanto più lo Stato è organico alla borghesia finanziaria, tanto più la sua democrazia è dittatoriale, cioè concede la massima libertà ai capitalisti e attua la massima oppressione dei lavoratori. Nelle società socialiste, quanto più lo Stato è organico ai Consigli dei lavoratori, tanto più la sua dittatura è democratica, cioè concede la massima libertà al popolo e adotta la massima repressione verso i rigurgiti e le tendenze capitaliste.

La democrazia capitalista è tanto più reazionaria, quanto più è mediatica, verticistica, maggioritaria, bipolare e presidenziale. La democrazia socialista è tanto più rivoluzionaria, quanto più è partecipativa, di base, unitaria e collegiale.

Tuttavia, la lotta per una democrazia meno mediatica, meno verticistica e più collegiale, la lotta per la difesa delle libertà democratiche e contro la fascistizzazione, la lotta per la salvaguardia della pace e contro il militarismo imperialista, sono tutti aspetti importanti e passaggi obbligati per la più generale lotta rivoluzionaria di massa e l'instaurazione del potere dei lavoratori e della loro “democrazia partecipativa”.

LA COSTITUZIONE SOVIETICA DEL 1918 E DEL 1924

Nella Costituzione della Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa del 1918 con chiarezza nell'articolo 1 si dichiarava: *“La Russia viene dichiarata Repubblica dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini. Tutto il potere, centrale e locale, appartiene a questi Soviet”*. Nell'articolo 2 si aggiungeva: *“La Repubblica Sovietica Russa viene costituita come federazione di repubbliche sovietiche nazionali sulla base di una libera unione di nazioni libere”*. Ancora nell'articolo 9 si precisava che: *“Il compito fondamentale della Costituzione della Repubblica socialista federativa sovietica Russa- destinata al periodo transitorio attuale consiste nell'instaurazione della dittatura del proletariato delle città e delle campagne e dei contadini poveri, sotto forma di un forte potere sovietico panrusso, al fine di schiacciare totalmente la borghesia, di eliminare lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo e di insediare il socialismo, nel quale non vi saranno né divisione in classi né potere statale”*.

La struttura governativa dello Stato operaio-contadino si fondava su un organico e sinergico sistema di Soviet, basato sulla elezione a suffragio diretto e palese dei delegati, direttamente dai luoghi di lavoro. Le assemblee di base, dei quartieri delle città superiori ai 10.000 abitanti e dei villaggi di campagna eleggevano direttamente i delegati ai Soviet del primo livello. I Soviet di base eleggevano al proprio interno i delegati ai Soviet del secondo livello, al governatorato o circondario. I Soviet del secondo livello, al proprio interno eleggevano i delegati al terzo livello regionale (art.53). I Soviet del terzo livello eleggevano al proprio interno i delegati al Soviet nazio-

nale (art.25, nota II).

Il Soviet Supremo si riuniva due volte l'anno. La prima volta per l'insediamento, all'inizio dell'anno per stabilire i piani di lavoro e la pianificazione per l'anno che iniziava e una seconda volta a metà anno per verificare l'attuazione e le eventuali nuove deliberazioni. Nel frattempo la direzione era affidata al Comitato Esecutivo Centrale.

Il Soviet Supremo era composto da migliaia di membri e restava in seduta anche 8-10 giorni. Assolti i compiti di direzione tutti i suoi membri, fatta eccezioni per un numero ristretto ai quali il Soviet Supremo affidava l'esecuzione delle deliberazioni, gli altri membri tornavano a svolgere il loro lavoro.

La Costituzione del 1918 sanciva, altresì, il diritto di revoca di ciascun deputato da parte degli elettori (art.78), esercitando il quale, ogni eletto, sia pure ricoprendo la massima carica dello Stato veniva a decadere. Un altro aspetto importante di questa Costituzione consisteva nell'aver abolito ogni carica decisionale di tipo personale, quali Presidente, Primo ministro ecc, prevedendo, come organismi apicali del potere organi collegiali, quali il Comitato Esecutivo e il Presidium del Comitato esecutivo (art.28), il Consiglio dei Commissari del popolo (art.35) e il Collegio (art.44).

Un ulteriore assetto istituzionale, dovuto allo sviluppo della lotta di classe che consentì al proletariato di altri stati di confederarsi con il proletariato russo, avvenne con la Costituzione del 1923, che fu definitivamente approvata dal 2° Congresso dei Soviet dell'Urss il 31 gennaio 1924 a Mosca, divenuta, nel frattempo, capitale dell'Unione Sovietica. In quel momento l'Urss era formata dalla Russia, dall'Ucraina, dalla Bielorussia e dalla Transcaucasia, quest'ultima sorta dall'unione dell'Arzebaigian, dall'Armenia e dalla Geor-

gia nel 1925 si confederarono anche il Turkmenistan e l'Uzbekistan.

La Costituzione sovietica del '24 si poneva come patto fra tutti gli esistenti e i futuri stati socialisti del mondo, in contrapposizione alla minaccia di nuovi attacchi rappresentata dall'accerchiamento imperialista. Nella Parte I^o si fissavano i principi ispiratori per i quali il proletariato di questi stati si univano nella federazione sovietica: *“per la fiducia reciproca e la pace, la libertà nazionale e l'uguaglianza, la pacifica convivenza e la fraterna collaborazione dei popoli”*.

Per il sistema istituzionale dell'Urss, la Costituzione del '24 recepiva integralmente ciò che era già stabilito in quella del '18. Nella Costituzione del '24 il Soviet dell'Urss veniva eletto dai Soviet regionali delle Repubbliche federate. Da tutto ciò si evince che il sistema politico sovietico era un sistema organico e sinergico tra tutti i poteri dello Stato, in quanto tutte le funzioni statali erano concentrate, a seconda del proprio livello, nei Soviet. Ogni componente dei Soviet superiori rimaneva legato a quelli inferiori.

LA CREATIVA CONCEZIONE MARXISTA-LENINISTA DELLO STATO

La questione dello Stato, definita da Lenin “la questione delle questioni”, è sempre stata, per il pensiero marxista, un problema centrale e non soltanto perché essa è in sé complicata e difficile, ma perché è stata così tanto imbrogliata dagli scrittori e filosofi borghesi moderni, da rendere difficile ogni tentativo di sbrogliarne la matassa.

Nessuna altra questione, forse, è stata così premeditadamente confusa poiché essa costituisce ancora oggi una grande discriminante tra la visione marxista e quella riformista e opportu-

nista della lotta politica.

Appunto per ciò la concezione marxista dello Stato è stata volutamente confusa perché lede gli interessi delle classi dominanti più di qualsiasi altra questione.

“La dottrina dello Stato - dice Lenin - serve di giustificazione ai privilegi sociali, di giustificazione all'esistenza dello sfruttamento, di giustificazione all'esistenza del capitalismo; ecco perché è un errore attendersi l'imparzialità in questa questione e credere che persone le quali hanno la pretesa di averla studiata scientificamente possano offrirvi in proposito il punto di vista della scienza pura”.(Lenin: *“Marx- Engels-marxismo”*)

Una delle mistificazioni più grandi sulla natura dello Stato è quella che afferma che esso è un qualcosa di soprannaturale, che è una certa forza che ha fatto vivere l'umanità e la cui provenienza è di natura divina.

“Lo Stato - dice Engels, traendo le conclusioni dalla sua analisi storica - non è affatto una forza imposta dal di fuori alla società. Né, come pretende Hegel “la realtà dell'Idea morale”, “l'immagine e la realtà della ragione”. Lo Stato è un prodotto della società a una certa tappa del suo sviluppo; lo Stato costituisce la confessione che questa società si è irretita in una contraddizione insanabile con sé stessa, che è venuta a trovarsi divisa da antagonismi inconciliabili di cui non può liberarsi. Ma perché questi antagonismi, queste classi con interessi economici contraddittori, non si divorino l'un l'altro e non divorino in una sterile lotta l'intera società, s'è resa necessaria una forza, in apparenza al di sopra della società, incaricata di moderare il conflitto, di mantenerlo nei limiti dell'”ordine”. Questa forza, uscita dalla società ma che si pone al di sopra di essa e se ne allontana sempre più, è lo Stato”.(F. Engels: *“L'origine delle famiglie,*

della proprietà privata e dello Stato”).

In *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, Engels con chiarezza aggiunge “Lo Stato moderno non è altro che l'organizzazione che la società borghese si dà per mantenere le condizioni esterne generali del modo di produzione capitalistico di fronte agli attacchi sia degli operai che dei singoli capitalisti. Lo Stato moderno qualunque ne sia la forma, è una macchina essenzialmente capitalistica, uno Stato dei capitalisti, il capitalista collettivo ideale.”

E Lenin aggiunge: “Lo Stato appare là, nel momento e in quanto, dove, quando e nella misura in cui gli antagonismi di classe non possono essere oggettivamente conciliati. E, per converso, l'esistenza dello Stato prova che gli antagonismi di classe sono inconciliabili”. (Lenin: “Stato e rivoluzione”)

Sulla questione del nuovo Stato socialista, nel 1924 in *Principi del leninismo-la dittatura del proletariato-*, Stalin così si esprimeva: “Il potere sovietico, riunendo il potere legislativo e il potere esecutivo in una sola organizzazione statale e sostituendo alle circoscrizioni elettorali le unità produttive, le officine e le fabbriche, collega in maniera diretta gli operai e le masse lavoratrici agli apparati amministrativi dello Stato, insegnando loro a governare il paese.”

Gramsci, dopo l'assimilazione dell'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e del pensiero ri-

voluzionario di Lenin, individua nei Consigli di fabbrica gli elementi portanti del nuovo Stato operaio italiano in contrasto violento sia con il sindacato che con il Partito socialista del tempo.

Nel suo articolo “Sindacato e Consigli”, apparso su “L'Ordine Nuovo” dell'11 ottobre 1919, egli afferma che “Il Consiglio di fabbrica è il modello dello Stato proletario. Tutti i problemi che sono inerenti all'organizzazione dello Stato proletario sono inerenti all'organizzazione del Consiglio”.

In un articolo successivo del 17 luglio 1920 dal titolo “I gruppi comunisti”, la riflessione

di Gramsci s'incentra sulle due diverse forme di organizzazione: quelle che nascono e si sviluppano sul terreno della democrazia borghese e quelle che dovranno essere l'ossatura portante dello Stato operaio. Egli dice: “nel periodo storico dominato dalla classe borghese, tutte le forme di associazione (anche quelle che la

Non essendo lo Stato altro che un'istituzione temporanea di cui ci si deve servire nella lotta, nella rivoluzione, per schiacciare con la forza i propri nemici, parlare di uno Stato popolare libero è pura assurdità: finchè il proletariato ha ancora bisogno dello Stato, ne ha bisogno non nell'interesse della libertà, ma nell'interesse dello schiacciamento dei suoi avversari, e quando diventa possibile parlare di libertà, allora lo Stato come tale cessa di esistere.

Friedrich Engels

classe operaia ha costituito per sostenere le sue lotte), in quanto nascono e si sviluppano sul terreno della democrazia liberale, non possono che essere inerenti al sistema borghese e alla struttura capitalistica; esse pertanto, come sono nate e si sono sviluppate col nascere e lo svilupparsi del capitalismo, così decadono e si corrompono col decadere e col corrompersi del sistema in cui si trovano incorporate”.

La forma più diffusa che si è storicamente sviluppata su questo terreno della democrazia li-

berale è per Gramsci l'assemblea generale dei soci. Essa "si dà un ufficio esecutivo di fiducia della maggioranza e un ufficio di probiviri. [...]. Questa forma, che è propria di tutte le associazioni nate come sviluppo della democrazia politica borghese, esprime la sostanza storica che vivifica le associazioni stesse: la volontà di conquistare la maggioranza nelle assemblee popolari (Consigli comunali e provinciali, Camera dei deputati) e di conquistare questa maggioranza col metodo che è proprio della democrazia: sciordinando ai corpi elettorali (e giurando di attuarli a ogni costo) programmi tanto generici quanto farraginosi".

Di converso, Gramsci, vede invece nel "Consiglio di fabbrica l'unica istituzione proletaria che, nascendo laddove appunto non sussistono i rapporti politici di cittadino a cittadino, laddove appunto non esiste libertà e democrazia per la classe operaia, ma esistono solo nella loro più arida crudezza i rapporti economici di sfruttatore a sfruttato, di oppressore a oppresso, rappresenta il perenne sforzo di liberazione che la classe operaia compie da se stessa, coi suoi propri mezzi e sistemi, per fini che non possono non essere suoi specifici, senza intermediari, senza delegazioni di potere a funzionari e a politicanti di carriera".

Tuttavia vi sono periodi in cui le classi in lotta raggiungono un equilibrio di forze tali che il potere statale acquista una certa indipendenza momentanea di fronte a queste classi e appare come una specie di arbitro fra di esse.

E' in questo momento che si crea il terreno favorevole sul quale poi sorgono teorie mistificanti e revisioniste sullo Stato, tendenti a nascondere il suo carattere di classe. Secondo queste concezioni per il solo fatto che lo Stato dia "ordine" legale alla società e moderi il conflitto tra le classi, non è più lo strumento del dominio di classe, ma della conciliazione

delle classi, un istituto - dice ad esempio la tradizionale concezione politica cattolica - dell'interclassismo.

Dello stesso avviso sono i vari riformisti i quali affermano, prendendo spunto dall'enorme sviluppo delle forze produttive, la necessità della presenza dello Stato come mediatore e regolatore dell'economia e come garante di tutta una serie di bisogni nuovi, dall'istruzione alla sanità, dalla ricerca scientifica alle pensioni.

Ne è un esempio il tentativo di svuotare del contenuto rivoluzionario il pensiero di Gramsci fatto da Luciano Gruppi nel suo volume "Socialismo e democrazia", Edizioni del Calendario 1969, quando dice: "Si giunge così alla visione gramsciana dello Stato : *lo Stato è l'organizzazione della egemonia di una classe sulla società*".

Si tratta di una vera e propria falsificazione revisionista della concezione di Gramsci tendente ad accreditargli una visione dello Stato non come strumento di oppressione di classe, ma come organo di conciliazione di classe o come "Stato di tutto il popolo".

E' proprio sulla concezione dello Stato si è inserita l'opera disgregatrice del revisionismo kruscioviano che è riuscita a trasformare lo Stato proletario sovietico da strumento di oppressione sulla borghesia a strumento di oppressione sulla classe operaia.

Oggi, che la crisi mondiale del sistema capitalistico è giunta alla fase terminale e la conseguente distruzione delle forze produttive è divenuta globale (come è successo nell'ex Unione Sovietica, nell'ex Jugoslavia, nell'Afghanistan, nell'Iraq, ecc.) tanto da indurre i padroni (come Bush e Berlusconi) a prendere direttamente nelle loro mani la macchina repressiva statale, i concetti riformisti sullo Stato ci appaiono molto meno che pii desideri.

Essi sono abbellimenti, orpelli che non riescono tuttavia a nascondere la vera natura dello Stato borghese: quale strumento di sfruttamento delle classi oppresse.

LO STATO E LA DEMOCRAZIA SOCIALISTA A CUBA

Secondo la Costituzione e la Legge elettorale del 1992, la struttura istituzionale della Repubblica di Cuba è ispirata ad un organico sistema di potere basato sul principio della partecipazione popolare. I cittadini cubani partecipano alla formazione delle candidature dei Delegati alle Assemblee del Potere Popolare.

Le assemblee di base, di quartiere nelle città e di area nelle campagne, definiscono, per voto ad alzata di mano, le liste dei candidati dopo aver raccolto le proposte di candidatura che ciascun cittadino può fare. Quelli che ricevono più voti diventano candidati (cfr. art.96, VI cap., Legge n.72 del 1992).

Con questo metodo, conoscendo ciascuno dei partecipanti con i quali condividono quotidianamente la vita e il lavoro, gli elettori sono veramente in grado di scegliere in modo consapevole e libero.

Le candidature così formulate sono presentate alla propria Circoscrizione elettorale dove i probabili futuri Delegati all'Assemblea Municipale (equivalente al nostro Consiglio comunale) potranno essere eletti con voto diretto e segreto, depositato nelle urne (art.97, Leggen.72).

“Cuba è uno Stato socialista di lavoratori, indipendente e sovrano...” (art.1 Cost. cubana). Il potere dello Stato è esercitato per mezzo delle Assemblee del Potere Popolare e di altri organi dello Stato che da esse derivano (cfr. art.3 Cost. Cubana).

Fino al 1992 i Delegati alle Assemblee Provinciali (equivalenti ai nostri Consigli Regionali) e i Deputati all'Assemblea Nazionale (equivalente al nostro Parlamento) venivano nominati dai Delegati eletti nelle 169 Assemblee Municipali, che a loro volta erano stati eletti direttamente dal popolo.

In base alle modifiche apportate alla Costituzione nel 1992 e alla successiva conseguente Legge Elettorale, i cittadini non solo eleggono i Delegati all'Assemblea Municipale ma eleggono, sempre con voto diretto e segreto, anche i Delegati all'Assemblea Provinciale e i Deputati all'Assemblea Nazionale del Potere Popolare (art.110, Legge n. 72/1992).

Per le proposte di candidati alle Assemblee Provinciali e all'Assemblea Nazionale vige il principio che le liste sono presentate dalle Assemblee Municipali (art. 92, Legge n.72).

Secondo la legge elettorale le proposte di nomina per i Delegati Provinciali e per i Deputati Nazionali, sono elaborate dalle organizzazioni di massa e studentesche, i cui rappresentanti costituiscono Commissioni di Candidature, presiedute da un rappresentante della Centrale dei lavoratori di Cuba (art.67, Legge n. 72).

Le Commissioni di Candidature svolgono un intenso lavoro di consultazioni con istituzioni, centri di lavoro, delegati di circoscrizione, rappresentanti delle organizzazioni di massa e con numerosi cittadini nei quartieri di città e nelle aree di campagna.

Queste Commissioni sono formate da: l'Associazione Nazionale Piccoli Agricoltori, la Centrale dei lavoratori di Cuba, i Comitati di Difesa della Rivoluzione, la Federazione Donne Cubane, la Federazione Studentesca Universitaria e la Federazione degli Studenti Medi.

Queste organizzazioni, alle quali appartiene la

stragrande maggioranza dei quasi 8 milioni di cittadini di età superiore ai sedici

anni con diritto di voto, sono incaricate di approntare le liste di nominativi che dovranno essere approvate, o meno, dall'Assemblea Municipale (cfr. art.73, lett. a; art.75, lett. a; art.77, lett. a e b, Legge n.72).

Infatti, l'Assemblea Municipale può respingere uno, o più, o addirittura tutti i nominativi proposti. A questo punto la Commissione di Candidature dovrà sottoporre all'esame dell'Assemblea Municipale altre proposte di candidati (cfr. art.92, Legge n.72).

In nessuna parte del mondo avviene un processo di questa portata con decine di migliaia di proposte di candidature, con un'ampia discussione e partecipazione della popolazione.

Il Partito comunista cubano non propone alcun candidato, non ne indica alcuno, non fa campagna per alcuno. Circa il 50 % delle proposte di candidature per le Assemblee Provinciali e per quella

Nazionale, dovrà essere fatta scegliendo tra i Delegati già eletti alle Assemblee Municipali (art.93, Legge n.72).

Gli altri nominativi saranno proposti dalle Commissioni di Candidature scegliendo tra i cittadini che si sono distinti nei vari ambiti della vita culturale, politica, scientifica, sportiva o altri.

Un'architettura istituzionale organica e unitaria, in quanto buona parte dei Deputati dell'Assemblea nazionale risulta anche componente delle Assemblee provinciali e delle Assemblee municipali.

Diversamente dallo Stato capitalista, piramidale e burocratico, dove i candidati alle elezioni sono

imposti dalle "liste dei partiti" presentate in modo indiretto e formale ogni 4 o 5 anni e dove ogni livello di potere (Parlamento, Consiglio regionale, Consiglio provinciale e Consiglio comunale), eletto separatamente, opera in modo distaccato dai restanti e si sovrappone a quelli inferiori.

Ciascun candidato, per essere eletto, deve ottenere più del 50% dei voti validi (art.124, Legge n.72).

Per la campagna elettorale i candidati partecipano a incontri organizzati con gli elettori nei centri di lavoro, a pubbliche conferenze e ad altri incontri pubblici. Questi incontri vengono effettuati con la partecipazione contemporanea di tutti i candidati. Non sono ammessi striscioni, volantini, ma-

nifesti, pubblicità radiofonica o televisiva.

Nei luoghi pubblici di maggior passaggio vengono allestite bacheche sulle quali sono affisse le foto dei candidati, i dati personali e una breve biografia. Per tutta la sua campagna elettorale qualsiasi candidato non spende un solo peso (cfr.

art.171, Legge n.72).

I Deputati all'Assemblea Nazionale e i Delegati all'Assemblea Provinciale vengono eletti ogni cinque anni. I Delegati all'Assemblea Municipale vengono eletti ogni due anni e mezzo (cfr. art.11, Legge n.72).

Chi viene eletto deputato non ha privilegi personali, né economici. Per il tempo in cui rimarrà in carica percepirà lo stesso salario che percepiva nel proprio posto di lavoro (art.82, Cost. cubana).

Il sistema elettorale cubano, inoltre, prevede il c.d. "voto unito" per tutti i candidati della lista come espressione di una più approfondita

Dove si è pensato di edificare il socialismo non con la dittatura del proletariato, che implica la piena partecipazione delle masse, ma con una casta burocratica staccata dal popolo, si è avuta degenerazione e disgregazione, fino ai cedimenti di fronte alla penetrazione capitalistica.

Fosco Dinucci

ed unitaria coscienza collettiva.

Il voto unito è, come ha spiegato Fidel Castro, “*ciò che rende possibile l'elezione di molti di coloro che costituiscono i nostri più modesti e umili candidati, i meno conosciuti nonostante i loro meriti. Ottenere più della metà dei voti validi, altissimo e difficile requisito, è niente più e niente meno quello di cui hanno bisogno e che sperano*”.

Col sistema del voto unito, cioè, possono essere eletti alle Assemblee del Potere Popolare studenti, contadini, operai, rappresentanti di base, semplici lavoratori delle più diverse sfere. Sottoporre, in-

vece, queste persone

a un'elezione popolare diretta significa che per essere eletti dovranno ottenere per lo meno 20.000, 30.000 o più voti secondo il numero degli elettori del municipio o della provincia. E ciò è molto difficile rispetto a candidati di maggiore notorietà pubblica.

“*Ora, quando si dà l'opportunità di votare per tutti, invece di votare per uno, non si sta togliendo un di-*

ritto al cittadino, gli si sta dando più diritto; non gli si sta dando un voto, gli si sta dando due, tre, cinque o sei voti. Se è in un municipio dove bisogna eleggere otto delegati all'Assemblea Provinciale, gli si sta dando otto voti. Non si contrappone un candidato a un altro, non si pone al cittadino il dilemma del suo voto per questo e non per l'altro, che è altrettanto valido, ma gli viene data l'opportunità di votare per uno, per due, o per tre, o per nessuno o per tutti, se crede che tutti abbiano i me-

riti. Non è stato tolto un diritto al cittadino, gli sono stati dati più diritti” (Fidel Castro, dal discorso durante le elezioni generali del 1992- '93).

La maggiore democraticità di questa possibilità concessa all'elettore risiede, tra l'altro, nel fatto che essa è assolutamente volontaria e garantita dal carattere segreto della votazione.

La Costituzione sancisce l'unificazione dei poteri statali, nel senso che tutte le funzioni dello Stato (legislativa, esecutiva, giudiziaria), vengono concentrate, a tutti i livelli (nazionale, provinciale e municipale), nelle Assemblee del Potere Popolare (cfr.

art. 75, art.105, art.106, Cost. cubana).

Un altro aspetto importante del sistema del potere cubano è quello di prevedere, come organismi apicali delle Assemblee del Potere popolare soltanto organi collegiali (Il Consiglio di Stato (art.89, Cost. cubana), Il Consiglio dei Ministri (art.98, Cost. cubana), le Amministrazioni provinciali, Amministrazioni municipali

La vittoria della dittatura del proletariato significa lo schiacciamento della borghesia, la demolizione della macchina statale borghese, la sostituzione alla democrazia borghese della democrazia proletaria. Le organizzazioni per mezzo delle quali può essere compiuta questa opera immensa sono i Soviet. I Soviet sono gli organi più potenti della lotta rivoluzionaria delle masse, dei movimenti politici delle masse, dell'insurrezione delle masse, gli organi capaci di spezzare l'onnipotenza del capitale finanziario e dei suoi satelliti politici.

Stalin

(art.118, Cost. cubana).

Per ultimo va rilevato, come elemento di ulteriore democraticità del sistema istituzionale della Repubblica di Cuba la possibilità di esercitare il diritto di revoca nei confronti dei delegati ai vari livelli del potere popolare.

Diversamente da quanto avviene nello Stato capitalista, dove vige una delega assoluta a deputati che godono di prebende, impunità e privilegi scandalosi.



Comitato regionale abruzzese

IN RICORDO DI FERNANDO FABBIANI

I comunisti e i lavoratori di tutto l'Abruzzo piangono la scomparsa del compagno Fernando Fabbiani, avvenuta questa notte dopo un anno di sofferenze e dura lotta contro la malattia che lo aveva fiaccato, ma non vinto nell'animo.

Fernando, per noi che l'abbiamo conosciuto, è stato l'esempio del militante comunista come esso dovrebbe essere: leale, generoso, unito alla classe operaia e ai lavoratori di questi nostri territori così belli e così tormentati.

Fernando credeva in certi valori, aveva abbracciato la causa in gioventù, e mai l'aveva rinnegata.

Militante del Partito comunista, aderì a Rifondazione e poi, dal 1998, al Partito dei Comunisti Italiani, di cui era uno dei più conosciuti esponenti regionali. Fabbiani è stato assessore provinciale dal 1995 al 2000, consigliere regionale dal 2000 al 2005, assessore regionale dal 2005 al 2008.

Ha sempre difeso, con profonda coerenza, le istanze dei lavoratori e di un territorio a volte martoriato dalle logiche perverse del massimo profitto; lo ha fatto dentro le istituzioni e fuori da esse.

Ha sempre lavorato in una logica tipica del vero comunista, rifiutando il settarismo parolaio e comprendendo che, specie in epoche di tristi arretramenti democratici, fondamentale è non consentire l'isolamento della classe operaia e dei lavoratori.

Oggi, nel piangerlo, il Partito dei Comunisti Italiani della federazione provinciale di Teramo, ne ricorda la sua forza morale, la sua rettitudine, la sua dedizione alla causa del proletariato, con l'assoluta convinzione che il suo esempio continuerà a guidare i comunisti e i lavoratori non solo dei suoi territori, ma dell'intero Abruzzo.

Teramo, 14 dicembre 2013.



ASSOCIAZIONE CULTURALE NUOVA CULTURA

Presidente P. De Sanctis Vicepresidente E. Antonini Segretario C. Cardillicchio

Teramo 7 luglio 2014

Ai soci fondatori
Ai soci ordinari

Oggetto: convocazione assemblea ordinaria

Per sabato 13 settembre 2014 alle ore 10, presso la sede Cgil di Teramo via F. Crispi 173, è convocata l'assemblea dei soci per deliberare sul seguente ordine del giorno:

- 1) approvazione del programma 2014-2015;
- 2) nomina del Consiglio direttivo di nove componenti;
- 3) nomina del Collegio dei revisori: tre effettivi e due supplenti;
- 4) nomina del Presidente, del Vice Presidente, del Segretario e del Tesoriere.

Possono partecipare alle votazioni solo i soci che hanno versato la quota del 2014: per i soci fondatori minimo 200 euro e per i soci ordinari 20 euro (Art.7 dello Statuto:

<http://www.centrogramsci.it/contatti/pdf/statuto.pdf>).

Sono soci fondatori quelli che hanno partecipato alla fondazione e all'attività del Centro Gramsci di Educazione.

Fraterni saluti.

Il Presidente Piero De Sanctis



CENTRO GRAMSCI DI EDUCAZIONE



*Fronte democratico
per la pace e il progresso dei popoli*

nel 77° di Antonio Gramsci

L'ORDINE NUOVO

STATO CONTINENTE UNICO ★ GOVERNI DEMOCRATICI NAZIONALI ★ PARTITI EDUCATORI INTERNAZIONALI

PRESIDENZA: SEN. GIOVANNI BAROZZINO - PROF. VITTORIO PESCE DELFINO - PROF.SSA ADA DONNO - SEN. LUIGI MARINO

ORE 9.00 INTRODUZIONE PROF. VITTORIO PESCE DELFINO

SALUTI: AMBASCIATA DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE - MAURIZIO LANDINI | Segretario generale della FIOM-Cgil

RELAZIONI DI

DR. NICOLA MAGRONE (*Ripartire dalla Costituzione Italiana per una Costituzione Europea*)

ON. ANTONIO PLACIDO (*I partiti laici, educatori collettivi dello sviluppo sociale, economico e democratico della società moderna*)

PROF. ALEXANDER HÜBEL (*Le culture politiche dell'Italia repubblicana e l'Europa di oggi*)

VIDEO-MESSAGGI E COMUNICAZIONI DI

JOSE' REINALDO CARVALHO (*Responsabile Portale Vermelho, Segreteria PCdoB*) - **SOCORRO GOMES** (*Presidente di Cebrapaz e del Consiglio Mondiale della Pace*) - **SKEVI KOUKOUA** (*Parlamentare cipriota e dirigente del partito Akefi*) - **ANDREA CARDILICCHIO** (*Stato continente, Partito, prevenzione, investimenti e ricerca*) - **MAURIZIO CECCIO** (*Stato continente e internazionalismo*) - **ARIS DELLA FONTANA** (*Quale rapporto tra Svizzera e Unione Europea? Le prospettive dei comunisti*) - **ERMAN DOVIS** (*Stato continente, Partito e previdenza sociale*) - **DOMENICO BURSI** (*Stato continente, Costituzione artt. 41-47 e sviluppo armonico nazionale continentale*) - **SEN. LUIGI MARINO** (*Stato continente dall' Atlantico al Pacifico, dal Mediterraneo all' Artico*) - **SABATINO PROSPERI** (*Stato continente e Difesa collettiva a fronte del Cmi monopolista*) - **DANILO SARRA** (*Stato continente e la sovranità universale dei popoli, economica, sociale, culturale, democratica e pacifica*) - **BRUNO STERI** (*Lo Stato continente di Lenin*) - **CARLO CARDILICCHIO** (*Comunicazioni del Cge*)

DIBATTITO

ORE 19.00 CHIUSURA DEL CONVEGNO DEL PROF. RAUL MORDENTI

*Come lo Stato antico fu anzitutto lo Stato dei possessori di schiavi al fine di mantenere sottomessi gli schiavi, così lo Stato feudale fu l'organo della nobiltà per mantenere sottomessi i contadini, servi o vincolati, e lo Stato rappresentativo moderno è lo strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato da parte del capitale. [Engels]
La storia contemporanea offre un modello per comprendere il passato italiano: esiste oggi una coscienza culturale europea ed esiste una serie di manifestazioni di intellettuali e uomini politici che sostengono la necessità di una unione europea: si può anche dire che il processo storico tende a questa unione e che esistono molte forze materiali che solo in questa unione potranno svilupparsi: se fra x anni questa unione sarà realizzata la parola «nazionalismo» avrà lo stesso valore archeologico che l'attuale «municipalismo» [Gramsci].
Dalla Costituzione di Solone della Città Stato a quella di Lenin dello Stato Continente, passando dalla Costituzione di Moro Nenni Togliatti a quella della Nuova Europa democratica socialista.*

CONVEGNO NAZIONALE

ROMA - 10 LUGLIO 2014 - PALAZZO MARINI, SALA DELLA MERCEDE, Via della Mercede, 55

Segreteria convegno: **Milena Fiore** Info@centrogramscl.it

Gli atti, insieme a quelli dei Convegni nazionali del 2011, 2012 e 2013, saranno definitivamente pubblicati nel libro dal titolo provvisorio *La Nuova Europa*.